

SUBTERRANEA

FANZINE

LA CASA DEL METAL ITALIANO



FLAMEKEEPER
DEATHLESS LEGACY
GOATFUCKER OVERLORD
IMAGO MORTIS
ADE
HOUNDS
THE OLD SKULL

SOUL DRAGGER
DOOMRAISER
WOWS
HYPERION
ROGUE DEAL
HEXTAR



INTERVISTE



FORGOTTEN TOMB PAG.2



FLAMEKEEPER PAG.5



WOWS PAG.7



GOATFUCKER OVERLORD PAG.9



IMAGO MORTIS PAG.11



ADE PAG.13



HOUNDS PAG.15



SOUL DRAGGER PAG.17



DOOMRAISER PAG.19



DEATHLESS LEGACY PAG.21



HYPERION PAG.23



THE OLD SKULL PAG.25



ROGUE DEAL PAG.27



HEXTAR PAG.29

EDITORIALE

Ragazzi, se mi guardo indietro a osservare la strada che mi ha portato alla creazione di questa fanzine, mi accorgo che sono passati ormai quasi sette anni da quando decisi di creare il mio podcast Radio Cereal Killer e iniziare così un lungo percorso. In questo periodo ci sono stati tanti alti e bassi, momenti in cui mi sono sentito molto coinvolto dal progetto e altri dove la mancanza d'interesse altrui proporzionato allo sbattimento mi facevano desistere... Ma tant'è che sono ancora qui, con un podcast che ha cambiato grafiche, format, produzione e chissà cos'altro ma che mantiene sempre la stessa passione dell'inizio. Quest'avventura, oltre a darmi la possibilità di ascoltare, conoscere e condividere tanta grandissima musica... naturalmente metal, mi ha dato l'opportunità di incontrare persone che ancora oggi sono molto importanti. Uno di questi incontri è stato sicuramente quello con i ragazzi di StaiMusic, un sito di musica in streaming gratuita per cui, qualche anno fa, ho iniziato a scrivere articoli e live report. Una sera, tra una birra e due minchiate, Marco (uno dei fondatori del sito) mi chiese se volessi occuparmi della sezione "EstremoMetal" dedicata a gruppi emergenti e di legare il mio podcast al loro sito. Non ci misi molto tempo a decidermi e qualche settimana dopo stavo già registrando la prima puntata di "Subterranea", rubrica dove si parla esclusivamente del metal underground di casa nostra. Da lì a poco partii anche con le interviste ai gruppi inseriti in puntata. Ci è voluto tanto lavoro e passione per portar avanti il progetto. Dal giorno che ho iniziato ad oggi ho riempito il mio tempo e la sezione metal di StaiMusic con la bellezza di quattordici interviste che, oltre a darmi grande soddisfazione, mi hanno regalato la possibilità di entrare in contatto con i gruppi che con i loro lavori mi hanno conquistato. Quindi, chiuso questo anno e ciclo di interviste, ho deciso di raccogliercle tutte in questo numero uno, sperando che sia di vostro gradimento e soprattutto con l'idea di fare altre belle interviste per un secondo numero il prossimo anno.

Stay Metal.
DANIELE VITI

CONTATTI:

Youtube:

<https://www.youtube.com/channel/UCmQSfUmOIODuloo3kPB43fQ>

Facebook:

<https://www.facebook.com/radiocerealkiller>

Instagram:

https://www.instagram.com/radio_cereal_killer/

Spreacker:

<https://www.spreaker.com/show/radio-cereal-killer>

StaiMusic – EstremoMetal:

https://www.staimusic.com/it/radiochannel/estremometal_134.html

StaiMusic – Radio Cereal Killer:

https://www.staimusic.com/it/radiochannel/radio-cereal-killer_139.html

Contatto Email:

dani@staimusic.com

Mr. ROCKER M.F.
in
SPEITATORE 2.0



EWAI!!!
SI INIZIA

HHHWARR



Dani



Black Rock Nichilista

L'uscita di "Nihilistic Estrangement", ultimo lavoro in studio dei Forgiven Tomb, mi ha dato l'occasione di parlare di questa importante band nell'ultimo episodio di Subterranea. Il nuovo full length ha dimostrato ancora una volta come i FT riescano ad essere sempre innovativi rimanendo comunque fedeli alla loro idea di musica estrema. Nella seguente intervista il leader del gruppo Herr Morbid ci racconta qualcosa di più sul nuovo album e non solo. Quindi, stappatevi una bella birra e buona lettura!

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Diamo il benvenuto sulle pagine di StaiMusic a Herr Morbid, cantante e chitarrista, nonché fondatore di una delle band più influenti della scena metal italiana.

I Forgiven Tomb si sono formati nel 1999 e da allora sono passati più di vent'anni, come è cambiata la scena estrema in tutto questo tempo?
È cambiata molto; io ancora prima di FT cantavo e suonavo in altre demo-band fin dalla metà degli anni '90 quindi ero dentro a tutto il sistema del tape-trading, delle lettere, delle fanzine, delle distro, dei concerti organizzati per telefono e via dicendo, in pratica quel che si faceva prima che Internet diventasse alla portata di tutti. Dal '99/'00 ho cominciato a usare Internet per facilitare le cose ma a parte le email e i primi primitivi siti web c'era ben poco quindi le cose non erano tanto diverse dalla seconda metà dei '90. Il P2P, l'ADSL e YouTube sono stati i primi grandi cambiamenti tecnologici che per forza di cose hanno cambiato anche la scena, rendendola più accessibile a molta più gente e quindi privandola anche di quell'aura "mistica" che aveva prima, specialmente nell'ambito del metal estremo. Tutto si è fondamentalmente spostato sul web. Da lì in poi le cose non sono cambiate molto se non con l'avvento dello streaming, che a mio avviso ha ulteriormente peggiorato le cose e ha determinato un crollo delle vendite per tutti. Il paradosso è che in realtà l'attenzione del pubblico è diminuita, sia come affluenza ai concerti che come ascolto dei dischi, perché ci sono troppe cose (spesso inutili) e Internet ha dato spazio a chiunque, oltre a rendere pigra la gente, ma è un discorso molto lungo che meriterebbe un'intervista a parte. A livello strettamente musicale, penso che indicativamente dopo il 2004 la musica metal non si sia più rinnovata e le poche "novità" sarebbe stato meglio se non fossero mai esistite, ormai se ne vedono veramente di tutti i colori da un lato e dall'altro ci sono solo dei revival di cose fatte prima e meglio (nei '90 e primi '00). È diventata una lotta tra poveri dove la popolarità e "l'hype" sono decretati dalle visualizzazioni su YouTube e dove l'immagine e il modo in cui viene proposto un prodotto è più importante del talento o della sincerità. Vedo tantissime band, giovani e non, che seguono solo dei trend e dei cliché consolidati con l'unico obiettivo di diventare "famosi". È un po' lo stesso concetto dello sport, coi ragazzini che iniziano a fare i calciatori per arrivare ad avere un certo tenore di vita invece che per passione, che dovrebbe essere la prima cosa. La società è cambiata e con lei anche l'arte, è un'epoca di decadenza. Ci sono state anche "intrusioni" nella scena da parte di persone che di base non c'entrano nulla con il metal e che hanno causato solo derive moralistiche e una sorta di "censura" che una volta sarebbe stata inaccettabile. La scena odierna è tristemente inoffensiva, nella maggior parte dei casi è fondamentalmente una mascherata. Chiaro che chi è cresciuto con le band di questi anni la penserà diversamente, perché se non sei passato attraverso gli anni '90 è una cosa difficile da capire. In generale non capisco l'hype per molte delle

cose che vanno per la maggiore oggi ma forse sto solo diventando vecchio, chissà. Mi verrebbe da usare il classico "si stava meglio quando si stava peggio".

Nel 2002 è uscito "Songs to Leave", album considerato uno delle pietre fondanti del Depressive Black Metal, come consideri oggi quell'album? Faresti qualcosa di diverso col senno di poi?

È un disco che ha un'importanza storica riconosciuta per quel tipo di sottogenere quindi non posso che esserne orgoglioso, anche se ho sempre preferito i due successivi (che comunque godono di quasi eguale fama). All'epoca FT era una one-man band e non ero in grado di suonare la batteria per cui ho usato una drum-machine che per quanto curata piuttosto bene rimane un po' asettica. I brani risentivano di alcune delle mie influenze giovanili ma sono comunque soddisfatto di come avevo mischiato le diverse influenze, creando qualcosa di abbastanza originale per un'epoca in cui comunque la maggior parte del Black Metal era ancora ancorato ad altri temi e sonorità e il Doom era totalmente impopolare, rispetto ad oggi dove è addirittura uno dei generi più gettonati. L'immagine e l'attitudine erano anche totalmente diversi dalla maggior parte del Black Metal dell'epoca. Non mi piacciono la maggior parte dei testi, tornando indietro li riscriverei completamente ma erano chiaramente il risultato di alcune ingenuità giovanili. L'album è stato scritto quasi interamente tra il '99 e il 2000 ed era pronto a metà del 2001, infatti giravano alcuni promo già in quell'anno, ma tra la firma del primo contratto con Selbstmord Services e l'uscita del disco è passato un anno esatto ed è quindi uscito nell'estate 2002. Se fosse uscito nel 2001 come mi ero auspicato avrebbe forse avuto un impatto ancora maggiore. È comunque un disco legato a tanti ricordi e a un periodo a suo modo irripetibile.

I Forgiven Tomb si possono considerare a tutti gli effetti una vera e propria band di culto, come percepisci questa cosa?

Mi fa piacere più che altro che si riconosca l'importanza della band nella definizione di un intero sottogenere, dato che oggi esistono migliaia di band nate sulla scia di FT e addirittura è stato creato l'acronimo "DSBM" per definire un intero movimento che all'epoca non esisteva assolutamente, c'erano 4 o 5 band insieme a noi a suonare in un certo modo e ad avere certe tematiche, e comunque erano tutte diverse tra loro. La memoria storica è importante. In tutta franchezza però non avrei voluto che nascesse un'intera sottoscena perché come sempre quando troppe persone s'impossessano di qualcosa che hai creato, o di un particolare concetto/immagine, generalmente negli anni viene stravolto e fondamentalmente reso un cliché ridicolo, che infatti è quel che è successo. D'altro canto gli artisti Black Metal dei primi '90 penseranno la stessa cosa delle band venute dopo di loro, è inevitabile. Ho preso le distanze da quel

che chiamano “DSBM” in tempi non sospetti, attorno al 2005, proprio perché avevo fiutato che sarebbe diventato un trend ridicolo e che c'era bisogno di un rinnovamento. L'album “Negative Megalomania”, uscito a inizio 2007, era stato una risposta a una scena che già non mi apparteneva più.

Come si è evoluto il sound della band da quel primo EP “Obscura Arcana Mortis” ad oggi, attraverso i dieci album pubblicati?

“Obscura Arcana Mortis” era fondamentalmente un demo e includeva materiale originariamente scritto per la mia band precedente, quindi non fa molto testo; l'avevo fatto uscire più che altro per spargere la voce che avevo un nuovo progetto ma non avevo ancora le idee ben chiare sul futuro, inoltre anche quello sarebbe dovuto uscire nel '99 ma a causa di alcuni problemi uscì nel 2000 quando già pensavo di fare altre cose. “Songs to Leave” è quindi il primo lavoro effettivo di FT. Detto questo, la band è ovviamente cambiata molto in 21 anni però ritengo che la base dello stile elaborato nei nostri primi 3 dischi “classici” sia ancora presente, seppur filtrata dalla sensibilità attuale e dall'esperienza. FT è sempre stata una band in evoluzione, sebbene sia consapevole che l'evoluzione nel metal sia vista generalmente male, perché tutti vorrebbero che una band suonasse sempre come i primi dischi. È una cosa che è capitata anche a me con molte band che ascolto quindi posso capirla ma dal punto di vista di un musicista continuare a ripetersi è spesso una costrizione e i cambiamenti a volte – come nel mio caso – sono motivati anche da un'onestà intellettuale e dalla necessità di tracciare delle linee di demarcazione rispetto ad aspetti di una scena che non ti appartengono più, come spiegavo nella domanda precedente. Nei vari stadi di evoluzione della band c'è sempre stata una necessità artistica e attitudinale; in ogni caso paragonando la nostra discografia a tante band metal blasonate ci si può rendere conto che non abbiamo fatto dei cambiamenti così drastici in 20 anni e in un nostro concerto i brani dei primi dischi stanno benissimo anche assieme a quelli degli ultimi. Negli anni le strutture dei pezzi si sono arricchite di varie influenze dai generi più disparati, con arrangiamenti più elaborati, una tecnica migliore e una costante ricerca di soluzioni meno scontate e diteggiate spesso inusuali; anche le linee vocali e i testi sono più curati e per la produzione abbiamo sempre cercato di migliorarci e provare cose diverse. Se la base di partenza è sempre la stessa, ho cercato di esplorare tutte le sfaccettature di un sound e di uno stile e se possibile di espandere le barriere di quello che è lo standard, rischiando critiche ad ogni disco. D'altro canto quello che poteva essere innovativo o inusuale 20 anni fa ora non lo sarebbe più, quindi non avrebbe senso continuare a usare certe strutture e certi accordi che ormai sono stati imitati (più o meno male) da mille altre band.



Come sei maturato come artista?

Domanda difficile, forse dovrebbero dirmelo gli altri... Credo di essere diventato più sobrio nell'espore certi concetti, pur mantenendo idee estreme, e ho imparato a non fare alcuni errori di comunicazione o d'immagine, o almeno spero! Diciamo che ora mantengo molto di più l'enfasi sull'aspetto strettamente musicale e cerco di comportarmi da professionista nei limiti del possibile. Come musicista, forse sono migliorato tecnicamente e ho più nozioni tecniche anche a livello di registrazione o live, so quello che voglio ottenere e come ottenerlo.

A maggio (nda 2020) avete pubblicato “Nihilistic Estrangement” e, come dicevo, anche in quest'ultima uscita avete dimostrato grande coraggio e coerenza nella continua ricerca di nuove frontiere per il vostro sound. Come siete arrivati a questo bellissimo full length e cosa vi ha ispirato a livello musicale?

Il disco precedente aveva molti strati e arrangiamenti e suonava piuttosto complesso mentre a questo giro abbiamo lasciato da parte gli arzigogoli in favore di un sound più scarno ed essenziale. In questo senso forse può risultare più “crudo” ma è un disco un po' più melodico rispetto ai due precedenti e maggiormente basato sulle atmosfere; al tempo stesso ha anche diversi riferimenti al blues, alla musica Southern e all'Hard Rock, così come al dark anni '80, “mascherati” attraverso un feeling più Black Metal rispetto alle ultime produzioni che invece erano più pesanti e con alcune influenze Sludge più marcate. Gli elementi nella nostra musica sono

sempre stati un'unione di tutte queste cose, specialmente da “Negative Megalomania” in poi, ma a seconda dell'ispirazione alcuni album tendono più da una parte e altri da un'altra. Mi piace definirlo “Black Rock” invece che “Black Metal”; l'unica traccia veramente retrò è Black Metal anni '90 è l'ultima, “RBMK”, che è senza dubbio uno dei brani più estremi che abbiamo mai scritto ma al tempo stesso ha un mood molto sinistro e degli arrangiamenti inusuali. Nel complesso il disco per me è una buona unione di tutte le varie esplorazioni del nostro sound attraverso gli anni, riviste in un'ottica ulteriormente nuova; la title-track ad esempio è un brano molto diverso da qualunque cosa fatta in precedenza, “Distrust” ha un'intera parte blues centrale rivisitata in chiave “grim”, “Iris House Pt.I” si basa su una slide-guitar e su lick blues e anche gli altri brani possiedono alcuni di questi elementi ed altre soluzioni che trovo piuttosto inusuali e interessanti.

Quando parli dei precedenti lavori li consideri sempre parte di una trilogia, perché trovi funzionale questo concetto per i lavori? Anche questo “Nihilistic Estrangement” è l'ideale inizio di un nuovo trittico?

Di solito lavoriamo a trilogie perché il mindset di una determinata trilogia è simile, infatti se prendi i dischi di ogni nostra trilogia hanno un fil rouge stilistico che li contraddistingue, pur con le differenze del caso tra uno e l'altro. E' però di solito una cosa che notiamo a posteriori perché nel momento in cui compongo i dischi non penso coscientemente a seguire una linea, lascio che l'ispirazione mi porti dove vuole; sono soddisfatto delle composizioni di questo nuovo lavoro e trovo che come inizio di una quarta trilogia abbia diversi spunti che si possono sviluppare in futuro, è un sound in cui al momento ci troviamo a nostro agio e che ben rappresenta la band, penso quindi che ripartirò da questa base per il prossimo disco. Al momento ho qualche riff pronto ma non ho fretta di fare un altro album, vista anche la situazione attuale in cui versa il mondo e di conseguenza la musica. A livello tematico credo resterò sugli argomenti chiave della band, con variazioni dipendenti dal momento della mia vita in cui saranno scritti i testi.

Ho apprezzato molto la scelta di produrre l'album in analogico, questo a mio avviso ha donato un suono più personale e vero ad un lavoro in cui ad ogni ascolto si possono scoprire nuove sfaccettature. Come mai questa decisione?

A livello di produzione ho notato che ormai tantissime release metal hanno esattamente gli stessi suoni di batteria e in generale suonano estremamente ultra-prodotte e “fasulle”, “plasticose” se vogliamo, quindi l'idea era di creare un punto di ripartenza e tornare a fare i dischi come si facevano una volta, con più dinamiche e dove si senta l'effettiva mano del musicista invece di appiattire tutto con plugin digitali, trigger e altre amenità dell'epoca odierna. Ho quindi deciso di occuparmi personalmente della produzione e ho incaricato l'ingegnere del suono di recuperare alcuni microfoni specifici per ogni strumento seguendo in linea di massima le nozioni di alcuni dischi storici dell'Hard Rock; la quasi totalità dei microfoni che ho scelto sono degli anni '60/'70 e sono quelli utilizzati dagli AC/DC sui dischi tra il '78 e l'80. Inoltre abbiamo utilizzato un nastro analogico su tutto e alcuni strumenti e amplificatori vintage. Ho preferito sacrificare un po' di pulizia del suono a favore di qualcosa che suonasse autentico e più fedele a come suona effettivamente la band dal vivo. La produzione potrà piacere o meno, ma ha un suo sound e una sua personalità e per questo suona differente; i microfoni usati restituiscono molta della personalità del singolo musicista e riportano ai tempi in cui ogni band suonava alla propria maniera, in contrasto con l'omologazione delle produzioni odierne. Non volevo che l'album suonasse necessariamente come un disco anni '70, anche perché usiamo più distorsioni e facciamo un genere estremo, ma l'idea era comunque di mettere quella strumentazione al servizio della musica e ottenere un lavoro che suonasse organico e non allineabile con i dischi dei 2000. Anche per il mix, realizzato dal nostro bassista Alex, abbiamo lavorato quasi interamente su un mixer analogico e per il mastering abbiamo scelto gli Enormous Door in Texas perché lavorano sulla stessa lunghezza d'onda; non a caso anche alcuni degli ultimi album dei Darkthrone sono stati masterizzati lì.

Anche sull'artwork ho ritrovato l'attitudine alla sperimentazione della band. Questa, se non erro, è la prima volta che utilizzate un dipinto per la copertina di un album, come siete arrivati a questa scelta e che significato ha il disegno?

La copertina deriva da un mio sogno ricorrente ed è da interpretare come un “point of view”: è quello che io vedevo nel mio sogno, camminando in mezzo a quest'acqua mentre cascate enormi piovono da entrambi i lati e un mondo selvaggio e disabitato da forme umane si apre all'orizzonte; ho spiegato il sogno e i colori all'artista Paolo Girardi e lui l'ha talentuosamente trasposto nel quadro. È più un'immagine naturalistica e surreale rispetto al solito ed è un po' una novità per noi dato che abbiamo quasi sempre avuto un immaginario principalmente legato a situazioni urbane tranne in alcuni casi. Era comunque un po' che non avevamo un disegno in copertina e volevo qualcosa di maestoso che richiamasse le sleeve di tanti classici con cui sono cresciuto nel '90, come quelle di Kristian Wahlin, Andreas Marschall o Dan Seagrave. Avevamo avuto disegni in copertina per “Under Saturn Retrograde” e “...And Don't Deliver Us From Evil” ma non erano stati realizzati interamente a mano, erano più che altro digitali, quindi sì, è la prima volta che abbiamo un dipinto vero e proprio.

Compatibilmente con gli impegni di Paolo Girardi sarebbe bello avere altre due sue copertine per gli altri dischi futuri di questa trilogia.

Anche in “Nihilistic Estrangement”, come per gli altri lavori, i testi trattano argomenti che sondano le profondità oscure dell'animo umano, di cosa parla l'album e cosa ha ispirato le lyrics?

A questo giro ho affrontato diversi argomenti. C'è un mini-concept sulle malattie terminali nel brano “Iris' House” che è diviso in due parti: la prima sulla scoperta della malattia e la presa di coscienza del poco tempo rimasto da vivere e l'altro è la descrizione degli ultimi giorni in un letto d'ospedale aspettando di morire. Il titolo è ispirato da un hospice vicino a casa mia; da queste parti quando ti dicono che hanno portato un malato in quel posto, significa che non ha scampo. Nella band abbiamo tutti avuto parenti, amici e conoscenti morti di cancro e altre malattie e quando vedi che anche gente della tua età si ammala e in certi casi muore, ti fa molto riflettere su quanto la vita sia perennemente appesa a un filo. Ci sono poi alcuni brani basati sulla mia costante antipatia verso buona parte del genere umano, in maniera più o meno estrema a seconda dei casi; il brano “RBMK” ad esempio fa riferimento al reattore di Chernobyl e invoca una situazione apocalittica. “Distrust” parla della mia diffidenza verso le persone e i voltagabbana mentre “Active Shooter” fantastica sull'idea di effettuare una strage a mano armata, pur essendo scritta in una maniera molto cinematografica. La title-track è invece una sorta di descrizione della situazione mentale da me raggiunta negli ultimi anni in cui pur essendo fisicamente presente mi sono mentalmente estraniato da qualunque cosa, in particolare da certe abitudini del mondo moderno; vivo in una mia dimensione mentale parallela, nei limiti del possibile. Sono in generale testi molto estremi come sempre e sicuramente daranno fastidio a qualcuno, ma il mondo in cui viviamo non è certo meraviglioso, ora meno che mai. Sono testi molto cinematografici e descrittivi, è facile immaginarsi un ideale cortometraggio per ognuno perché in fondo raccontano delle storie.

Il nuovo album è uscito per Agonia Records, etichetta con cui collaborate ormai da quasi dieci anni. Perché la decisione di essere seguiti da un'etichetta più underground piuttosto che lavorare con una più importante?



Al giorno d'oggi non è che siano rimaste molte etichette attive di un certo livello, quindi le label più grosse sono probabilmente Nuclear Blast e in parte Century Media; le altre sono più o meno tutte allo stesso livello quindi per andare su un'altra etichetta di livello medio come Agonia abbiamo preferito restare dove siamo. Le etichette underground in realtà sono altre, specialmente nella scena Black Metal, e alcune lavorano anche bene, tuttavia Agonia al momento ha un buon roster e delle possibilità economiche e di promozione che altre etichette più piccole non hanno. Valuteremmo di cambiare etichetta solo se ci fossero offerte che ci permettano di fare cose più in grande senza snaturare il nostro sound; c'è da dire che facciamo un genere difficile e con testi molto estremi, abbiamo una certa “reputazione” nella scena di essere una band problematica, quindi non è facile ambire a grosse label.

Negli ultimi dieci anni il mercato musicale è stato investito dallo tsunami tecnologico che ha cambiato tutte le regole del gioco, quali sono le maggiori difficoltà per una band in questo momento?

Nel nostro caso, continuare ad essere rilevante rispetto alla miriade di band giovani che ci sono in giro. Non è tanto una questione di qualità, sulla quale francamente non temo confronti, quanto di riuscire a star dietro a tutti i social e a questo genere di cose promozionali che a quelli della nostra era interessano fino a un certo punto. Ci siamo adattati nei limiti del possibile ma il costante contatto con le persone non è una cosa che ci è mai interessata. Un altro problema è incastrare i tour al momento giusto vista la saturazione di band in tour e le varie gerarchie decretate da motivi commerciali e mafie varie; non siamo una band che scende a compromessi da questo punto di vista. Dal punto di vista delle vendite è chiaro che da ormai dieci anni o più siamo dimezzate per tutti grazie a Internet, si fa qualcosa in più con il digitale ma la strada per sostituire la copia fisica è ancora molto lunga anche perché la legislazione in termini di diritto d'autore

sullo streaming, le visualizzazioni di YouTube e le vendite digitali è ancora a dir poco approssimativa.

A livello live, rimane ancora molto difficile per le band emergenti trovare spazi dove poter proporre la propria musica. Quali credi siano i problemi in tal proposito nel nostro paese e quali consigli daresti ai gruppi che comunque ci provano?

Mah! un problema, non solo dell'Italia ma del mondo, è che il rock in generale non è più una musica popolare, il pop e il rap sono quelli che guidano il mercato per cui gli spazi sono dedicati a quei generi e di solito sono spazi grossi a cui una band di piccolo-medio livello difficilmente ha accesso se non nel contesto di un festival. I piccoli locali fanno fatica a sopravvivere con i concerti underground, anche perché il pubblico è poco e non si muove contrariamente a 20-25 anni fa, dove persino una demo band a volte riusciva a fare 200 persone a concerto (e veniva pagata). Rispetto al bacino di pubblico ci sono troppe band comunque, quindi non so neanche se abbia senso continuare a fondare delle band che nel 90% dei casi non hanno nulla da dire, si sciolgono appena si rendono conto che c'è da fare la gavetta e nel tempo in cui durano vanno solo ad intasare la scena.

In questo periodo di forti limitazioni personali, con l'impossibilità di tenere concerti per via del Covid 19, molte band stanno organizzando “il live promozionale” in esclusiva streaming per l'uscita del loro album. Come vedresti una cosa del genere per la promozione di “Nihilistic Estrangement”?

Non ho nessuna opinione precisa al riguardo, diciamo che mi auguro di non doverlo fare! Anche volendo, è una cosa che comporta costi e non saprei quale possa essere la risposta dato che sarebbe uno show a pagamento, quindi diciamo che il gioco non vale la candela a meno che non ci sia la possibilità di farlo gratis. Se la musica live smettesse per sempre e diventasse la norma magari proveremmo ma per il momento penso di poterne fare a meno.

Siamo quasi alla fine di questa chiacchierata, quindi vorrei chiederti ancora, quali sono i progetti futuri per i Forgotten Tomb? Ci sono già delle date all'orizzonte per la promozione dell'album... anche se lontane?

Quest'anno avevamo già in programma un tour europeo e uno americano ma ovviamente sono saltati; l'idea era di recuperare quello europeo a ottobre ma visto l'andazzo penso sarà impossibile per cui stiamo aspettando qualche notizia precisa per riprogrammare tutto l'anno prossimo. Chiaramente quando daranno il via ci sarà un intasamento di band che vogliono suonare e molti locali nel frattempo saranno falliti, quindi chissà se si riuscirà e in che termini. Il 2021 potrebbe essere un grande ritorno o una merda totale, staremo a vedere.

Bene, a questo punto non mi resta che salutarti e ringraziarti tantissimo per il tempo che mi hai concesso. Ti lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie per le domande interessanti. Per chi vuole supportare la band, comprate il disco nuovo attraverso tutti i maggiori canali di distribuzione e negozi, oppure comprate in digitale direttamente dal nostro Bandcamp: officialforgottentomb.bandcamp.com

ALBUM IN STUDIO



- 2000 – Obscura Arcana Mortis
- 2002 – Songs to Leave
- 2003 – Springtime Depression
- 2004 – Love's Burial Ground
- 2007 – Negative Megalomania
- 2010 – Vol. 5: 1999-2009
- 2011 – Under Saturn Retrograde
- 2011 – A Tribute to GG Allin (Split)
- 2012 – Deprived
- 2012 – ...and Don't Deliver Us from Evil
- 2015 – Hurt Yourself and the Ones You Love
- 2017 – We Owe You Nothing
- 2020 – Nihilistic Estrangement

Homepage: <http://www.forgottentomb.com/>
Bandcamp: <https://officialforgottentomb.bandcamp.com/>
Facebook: <https://www.facebook.com/Official.Forgotten.Tomb>
Instagram: <https://instagram.com/officialforgottentomb?igshid=d9o06rzzx5r9>
Twitter: https://twitter.com/Forgotten_Tomb
Myspace: <https://myspace.com/darknessinstereo>
ReverbNation: <https://www.reverbnation.com/forgottentomb>
SoundCloud: <https://soundcloud.com/forgottentomb>

"We Who Light the Fire", primo lavoro della one-man band Flamekeeper, è un disco che colpisce per qualità e intensità da subito grazie al suo mix ben equilibrato tra Epic e Black Metal. Mentre sceglievo il pezzo da inserire nella puntata di Subterranea ho cominciato a raccogliere informazioni per la presentazione del lavoro, e più leggero e più pensavo quanto sarebbe stato interessante intervistare Marco, mastermind del progetto. Bene, sotto avete la possibilità di leggere cosa ne è saltato fuori, quindi... Stappatevi una bella birra gelata e buona lettura.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao Marco, prima di tutto grazie per la disponibilità e benvenuto sulle pagine di StaiMusic.

Per rompere il ghiaccio ti chiederei di iniziare a raccontarci un po' come nasce il progetto Flamekeeper.

Flamekeeper è ispirato dalla vita e riflette i valori con cui ho deciso di viverla. Il cuore della mia musica risiede proprio nel suo messaggio: in un universo crudelmente privo di senso, l'uomo ha il compito mitologico di trovare un significato alla propria esistenza. L'obiettivo esistenziale da ricercare e perseguire è la fiamma che illumina il cammino nel buio del cosmo. Non ci è dato conoscere il nostro scopo dalla nascita ma dobbiamo trovarlo, o meglio, crearlo da soli.

Quando ho deciso di traslare in musica questo concetto, le canzoni si sono materializzate molto naturalmente con il tono epico che le unisce tutte fra loro.

Al giorno d'oggi, la narrativa e l'immaginario epico sono legati a doppio filo con il fantasy, usato spesso con lo scopo di isolarsi da una realtà che disattende le aspettative umane e delude il desiderio di avventura, impossibile da perseguire dentro le quattro mura delle nostre stanze.

una pratica che favorisco in solitudine.

Laddove la mia ambizione supera i miei limiti, non ho problemi a chiedere aiuto: "We Who Light the Fire" è stata la mia prima esperienza di canto melodico, senza il soccorso e la guida del mio amico (e cantante incredibile) Giuseppe dei NIGHT GAUNT non avrei saputo come portare a termine il compito.

Quali sono le differenze nel lavorare ad un progetto in un gruppo e nel farlo da soli?

L'input dei membri di una band può sbloccare molto rapidamente situazioni di indecisione artistica, tattica e tecnica, questo è un grosso pro del lavorare in gruppo.

Essendo io capace di poter sviluppare idee ritmiche e melodiche in totale indipendenza, mi abbandono spesso alla solitudine per esplorare me stesso più profondamente, questo però a volte mi porta anche incontro a realtà difficili da accettare, dubbi laceranti e indecisione paralizzante. Fino all'annuncio del lancio dell'EP su Invictus, ho tenuto Flamekeeper gelosamente nascosto al mondo, tranne che per alcuni amici e familiari di cui stimo molto l'opinione e che mi hanno aiutato a far avere a Flamekeeper

"Quando ho deciso di traslare in musica questo concetto, le canzoni si sono materializzate molto naturalmente con il tono epico che le unisce tutte fra loro"

Contrariamente, voglio che le sonorità eroiche ed antiche dei miei brani ispirino le persone a vivere la realtà con più coraggio e determinazione.

A fine novembre (nda 2019) è uscito il primo EP intitolato "We Who Light the Fire" dove ti sei occupato di tutte le fasi di lavorazione, dalla scrittura alla registrazione dei brani. Cosa ti ha portato alla decisione di affrontare tale impresa?

Per me è stato abbastanza facile in quanto mi occupo di musica a tempo pieno. Oltre che essere musicista sono anche produttore e fonico. Questa conoscenza mi permette di avere una visione a 360° di un progetto, possa essere una canzone, un disco, come una nuova band.

Nonostante le attività musicali necessitino di collaborazione e lavoro congiunto con altre persone, per me la composizione rimane comunque

la forma che ha oggi oltre che ad aiutarmi ad uscire dai labirinti che quotidianamente mi costruisco. Sapete chi siete e vi ringrazierò sempre!

Nel sound dell'EP si possono trovare diverse influenze, dal Black all'Heavy Metal più classico, riuscendo a mantenere comunque una forte personalizzazione nel risultato finale. Quali sono state le band o i lavori a cui ti sei ispirato per questo progetto? Sei soddisfatto di come suona il disco?

Sono ispirato da tutti i tipi di musica caratterizzati da atmosfere epiche e trionfanti. Oltre ai generi da te sopracitati, ascolto molta musica popolare medievale, classica, folk, colonne sonore di Spaghetti Western. Non ho un riferimento preciso e tendo a sperimentare molto nella composizione. Sono ovviamente soddisfatto al 100% di questa release.



FLAMEKEEPER

Una Fiamma nell'Oscurità

Di cosa parla "We Who Light the Fire"? parlati un po' dei testi?

Quando scrivo i testi, la prima cosa di cui mi preoccupa è che siano "VERI". La verità chiama altra verità. Se non ci diamo da fare diversamente, passiamo gran parte della nostra vita a mentire a noi stessi, io con Flamekeeper mi sono impegnato a rivelare chi veramente sono e voglio ispirare altri a farlo attraverso l'ascolto delle mie canzoni. La semantica dei testi si incentra molto spesso su simboli come fuoco, luce e calore intesi come affermazione di energia vitale, determinazione, libertà e forza.

Amo dare alle canzoni un forte carattere collettivo, mi piace che chi le ascolti si senta parte di una forza non tangibile. Voglio invitare a pensare che, se uniamo le nostre forze con chi vuole percorrere la nostra stessa strada, possiamo raggiungere grandi risultati senza perdere capacità critica e pensiero individuale.

Il lavoro è stato prodotto dall'irlandese Invictus Productions, come sei approdato a loro e come mai la scelta di una etichetta straniera?

Darragh, il boss, è un grande amico e ha letteralmente visto nascere il progetto. Quando gli ho presentato la demo del primissimo brano di Flamekeeper, "Nomads of the World Beyond", ha accettato immediatamente di produrre l'EP di debutto. Invictus è come una grande famiglia: tutti gli artisti e i collaboratori di questa etichetta si conoscono o sono destinati a farlo prima o poi!

La cosa che per me è più importante è sapere che chi è dietro l'etichetta supporta la ragione filosofica per cui ho iniziato il percorso di Flamekeeper.

Trovo tutta la parte grafica dell'EP molto accattivante, raccontaci qualcosa dell'artwork.

Pur avendo scelto un percorso lavorativo diverso, ho studiato grafica pubblicitaria al liceo e sono sempre rimasto appassionato al lavoro grafico. Maturando, indirizzo sempre di più la mia vita verso un percorso minimalista, aspetto fondamentale di Flamekeeper. Ho speso moltissimo tempo a lavorare sui simboli che ho deciso di utilizzare così come sull'estetica e la scelta dei colori. Cerco di usare pochissimi elementi, ma combinati bene.

Sapendo esattamente cosa volevo, ho commissionato al talentuoso artista russo Artem Grygoriev la figura centrale dell'artwork che ho poi adattato sulla texture e il layout che ho fatto personalmente.

L'immagine in sé per sé è abbastanza eloquente, rappresenta elegantemente lo spirito combattivo di Flamekeeper. Traendo ispirazione dal mito di Prometeo, le catene spezzate simboleggiano una verità per me fondamentale nella vita: tenere alta la fiamma della propria volontà non è un dono innato, ma una conquista derivante dalla lotta continua con la vita e con noi stessi.

Torniamo all'album. "We Who Light the Fire" è stato pubblicato qualche mese fa, quindi ti chiedo: quali sono i traguardi che vorreste raggiungere grazie al tuo EP? Avrà un seguito?

Certo, il lavoro è continuo e incessante. È una visione estremamente sontuosa che richiede tutta la vita per essere portata a termine quindi, per quello che ne so, finirò di lavorarci quando sarò morto.

In questo momento sia band che fan stanno vivendo un momento difficile sotto il punto di vista "live" per via del Covid19. Quando riapriranno i battenti sarà possibile vedere i Flamekeeper in concerto... magari in Italia?

Sì, l'esordio live di Flamekeeper era previsto per il festival House of the Holy in Austria che ora è stato rimandato al 2021. Portare la mia musica dal vivo è sicuramente una priorità.

Marco, ti ringrazio moltissimo per la chiacchierata e ti auguro un in bocca al lupo per tutto. Ti lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.



"Non scordarti mai chi sei e da dove vieni musicalmente, ma non avere paura di percorrere nuove strade. Se sceglierai di farlo, dovrei sfidare lo scetticismo di tutti. Essere originali è un atto di straordinaria arroganza"

Ho letto che ti sei trasferito a Stoccolma. Avendo avuto a che fare per anni con la scena underground del nostro paese (nda Marco è anche il frontman dei romani Demonomancy) e potendola confrontare con una realtà sicuramente più forte a livello musicale, quali ritieni siano maggiori problemi nel nostro paese?

Ho visto crescere moltissimo la scena italiana negli ultimi 10 anni, mi sembra stia spingendo moltissimo per uscire ma si scontra con i problemi economici dell'infrastruttura italiana. La situazione è un cane che si morde la coda perché il supporto economico alla cultura da parte del governo è inesistente, quindi attività come locali e sale da concerti lavorano ben oltre i limiti della legalità per poter stare in piedi...col risultato finale di venire poi smantellate.

Mi piacerebbe moltissimo vedere fondi investiti per la musica ma la nostra storia di corruzione ed evasione fiscale non è una premessa facile affinché questo possa succedere.

La cosa che stimo di più dell'Italia è la ferocia e il calore del pubblico. L'atmosfera dei concerti italiani mi manca moltissimo e colgo ogni occasione per prendere l'aereo e supportare la scena all'interno della quale sono cresciuto.

Quale consiglio ti sentiresti di dare ad una band che volesse emergere nel mondo della musica Metal?

Non scordarti mai chi sei e da dove vieni musicalmente, ma non avere paura di percorrere nuove strade. Se sceglierai di farlo, dovrai sfidare lo scetticismo di tutti. Essere originali è un atto di straordinaria arroganza.

Grazie a te Dani, come se avessi accettato, ma preferisco lasciare le ultime parole al vecchio Carl Jung: *"A quanto possiamo discernere, l'unico scopo dell'esistenza umana è di accendere una luce nell'oscurità del mero essere."*



ALBUM IN STUDIO

2019 – We Who Light the Fire

Bandcamp: <https://flamekeeper.bandcamp.com/>

Facebook: <https://www.facebook.com/flamekeeperofficial/>

Instagram: https://www.instagram.com/flamekeeper_official/

Twitter: <https://twitter.com/FLAMEKEEPER611>



“Ver Sacrum” degli Wows è sicuramente uno dei lavori più notevoli usciti in questo travagliato 2020. Un album importante, intenso e soprattutto carico di personalità, che lo rende, a mio avviso, imprescindibile nelle collezioni di metallari e non. Dopo averne parlato nell’ultima puntata di Subterranea ho deciso di contattare la band per farmi raccontare qualcosa di più sul loro interessantissimo progetto.

Il consiglio è sempre lo stesso: stappatevi una birra gelata e immergetevi nella lettura.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi e benvenuti sulle pagine di StaiMusic.

Per rompere il ghiaccio partirei con una curiosità personale, da dove arriva il nome Wows?

Ciao ragazzi, grazie mille della possibilità di parlare di noi! Wows ha assunto molti significati negli anni, di base a noi piace il suono della parola, abbiamo anche scoperto che Wows è un controllo che esisteva sui vecchi delay a nastro.

La band si forma nel 2009 come progetto Indie Rock ma già con il secondo album “Aion” si ha un importante virata verso sonorità più pesanti. Qual è stato il percorso che vi ha portati a questo cambiamento?

Consideriamo i due periodi come due progetti separati, nel 2014 è entrato nei ranghi Kevin Follet, da lì la nostra musica ha abbandonato la forma precedente per arrivare alla sua forma definitiva in “Aion” che di fatto consideriamo primo disco del progetto Wows, prima invece la band era chiamata The Wows. Il percorso artistico è semplicemente una crescita nostra personale oltre che artistica, abbiamo negli anni scoperto band che ci hanno aperto gli occhi sulla possibilità espressiva dei generi più heavy, cosa che con l’Indie Rock non era possibile fare. Gruppi come i Melvins ma anche i Cult of Luna, gli Amenra e i Neurosis ci hanno indirizzato sulla

di inquietudine che sfocia subito nella distruzione più efferata con “Mythras”, poi “Vacuum” raccoglie i cocci della distruzione appena avvenuta e descrive il nulla, fino ad arrivare alla seconda parte del disco dove descriviamo la lenta rinascita con “Lux Aeterna” fino alla finale “Resurrecturis”, la definitiva riconquista della vita, riconquista che però è destinata a rientrare nel ciclo infinito di distruzione e rinascita, proprio di questo mondo in cui ci troviamo.

Come appena descritto, l’ascolto di “Ver Sacrum” è un vero e proprio viaggio oscuro attraverso i quasi quarantaquattro minuti dipanati nelle cinque tracce dell’album, cosa volevate ottenere con quest’opera?

L’obiettivo è quello di estraniare l’ascoltatore dai suoi pensieri quotidiani, sollevare il peso dell’esistenza e dimenticarsi di essere confinato nella carne di un corpo fisico. Ricordarsi di essere spirito ed essenza pura a volte può far bene e può aiutare a superare problemi che sembrano insormontabili ma confrontati con l’immensità della natura e l’eternità dello spirito, si riducono ad irrisorie piccole cose.

“Mythras” è la traccia sicuramente più aggressiva di tutto il lavoro, perché avete scelto questo pezzo come primo singolo?

Abbiamo scelto il pezzo secondo noi più d’impatto per iniziare a far conoscere “Ver Sacrum”. “Mythras” è il primo pezzo con chiare influenze

"Abbiamo composto Ver Sacrum in quattro anni o forse più, è al momento il nostro lavoro più ambizioso ed elaborato"

strada che sentiamo davvero nostra e che ci soddisfa a pieno.

Ad aprile di quest’anno (nda 2020) è uscito l’ultimo full length “Ver Sacrum” che dimostra un ulteriore passo avanti nella vostra ricerca. Qual è stata la genesi dell’album?

Abbiamo composto “Ver Sacrum” in quattro anni o forse più, è al momento il nostro lavoro più ambizioso ed elaborato. Più che la genesi è stato il processo di composizione che è stato lungo e faticoso, abbiamo voluto andare oltre i nostri confini ed esplorare nuovi territori sonici, il risultato ci ha dato una grande soddisfazione e vi ringraziamo di cuore per averlo notato.

Qual è il concept dietro al disco?

“Ver Sacrum” è un percorso, un rituale che va dalla distruzione al vuoto fino alla rinascita. Si inizia da “Elysium”, intro sospeso e arioso, come un limbo

Black Metal, genere da cui attingiamo tanto soprattutto per le atmosfere; inoltre “Mythras” rappresenta poi il primo passo del percorso del disco, cioè la distruzione.

Per la canzone è stato prodotto anche un bellissimo video in un bianco e nero che dona un tono ancor più disperato al pezzo, parlateci di questa produzione.

Il video è un lavoro di Elide Blind. Noi abbiamo lasciato carta bianca alla video maker perché la conosciamo e ci fidiamo del suo gusto. Lei è specializzata in immagini analogiche e per noi ha creato un immaginario veramente azzeccato. È uscito un video alla “Blair Witch Project”, ansiotico, disturbante, perfetto per il pezzo, ci piace tantissimo!

Anche la copertina di “Ver Sacrum”, come già successo per il

precedente "Aion", è stato disegnato dal grande Paolo Girardi, come è nata questa collaborazione e qual è l'idea dietro all'artwork?

Abbiamo sempre ammirato il lavoro di Paolo Girardi, per noi lui ha sempre fatto un passo in più per venirci incontro, le nostre cover sono diverse dalla maggior parte delle sue opere, non hanno soggetti umani o simil-umani, sono pura atmosfera. Paolo per noi è una parte importante dei nostri lavori, ci aiuta a rendere il nostro immaginario in una sola occhiata. Credo che la collaborazione continuerà ancora per un bel po'.

vuol dire dal vivo, nel caso dello streaming non è mai dal vivo al massimo è in diretta che è una cosa molto televisiva, completamente diversa dagli spettacoli che siamo abituati a vedere (pre-covid).

Per quanto riguarda la band non ne abbiamo parlato ancora, non escludo che se avremo il giusto supporto tecnico potremo considerare di fare un concerto in streaming, tuttavia preferiamo senza dubbio il buon vecchio palco, le ore in furgone e le birrette con gli amici.

"Il nostro obiettivo è sempre stato quello di creare un nostro stile unico"

Il disco è stato prodotto con la collaborazione di quattro etichette: Dio Drone, Shove Records, Coypu Records e Hellbones Records. Come nasce questa coproduzione?

Siamo felicissimi di far parte di queste realtà, la prima etichetta interessata a "Ver Sacrum" è stata Dio Drone, quando ancora il disco non era stato composto, e questo significa fiducia e credere in un progetto. Shove Records è salita a bordo successivamente, per noi è una grande soddisfazione far parte di questa etichetta cult dell'underground italiano, Manu è diventato pure il mio fornitore di vinili preferito ahah! Coypu e Hellbones si sono aggiunti in coda ma entrambi hanno abbracciato subito il nostro progetto, e li sentiamo più vicini che mai. Se ci state leggendo vi esorto a sostenere le label, prendere il nostro disco da loro vuol dire supportare la scena; tenere vive queste splendide realtà di condivisione e di espressione artistica dev'essere una priorità per tutti, abbiamo estremo bisogno di cultura e di bellezza.

I Wows sembrano essere una band molto ambiziosa a livello musicale, quali sono i vostri obiettivi?

Il nostro obiettivo è sempre stato quello di creare un nostro stile unico. Sia chiaro senza avere la presunzione di creare nuovi generi musicali, non credo sia quello il punto, il punto è esprimersi, dire la propria e farlo con originalità. Quando nelle review leggiamo che il nostro suono è distintivo e unico, ecco questo ci fa davvero felici.

Bene ragazzi, siamo giunti alla conclusione dell'intervista, quindi non mi resta che salutarvi e ringraziarvi per il tempo che mi avete concesso. A voi le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie StaiMusic per l'interesse nel nostro progetto, salutiamo tutti i lettori calorosamente e li invitiamo a sostenere la musica underground in ogni modo e forma!



Questo periodo di Covid 19 ha portato alla sospensione di tutte le attività live, come vi state muovendo per la promozione dell'album? C'è già qualche data programmata per il futuro?

Abbiamo da poco terminato la tiratura del disco in limited edition, a breve avremo un'altra sorpresa. Per ora ci concentriamo su cose fisiche che si possono toccare, di live ancora non ne abbiamo parlato. Abbiamo una data il prossimo anno in un bel festival in Slovenia, ma niente nell'immediato futuro.

Durante questa quarantena ho avuto l'occasione di vedere alcune band organizzare dei veri e propri live in esclusiva streaming per la presentazione dei loro nuovi lavori ai fan, cosa ne pensate? Potrebbe essere una soluzione valida anche in Italia?

Parlo personalmente (Matteo), a me gli streaming non piacciono molto, mi manca il volume, mi manca la presenza scenica. E poi come lo guardo il concerto, sul divano? Sul letto? Mah non mi sembra il modo migliore di vivere la musica.. per quello ci sono già i dischi, fatti esattamente per questo tipo di ascolto.

Mi è stato proposto uno streaming in solo ma già dalle prove tecniche mi sono sentito un po' una cam-girl, mi mancava solo un dildo gigante. E quindi, in mancanza di dildo, ho lasciato perdere. Mi piace ricordare che live



ALBUM IN STUDIO

2014 – Monster Eyes

2015 – Aion

2020 – Ver Sacrum

Bandcamp: <https://thewows.bandcamp.com/>

Facebook: <https://www.facebook.com/thewows>

Instagram: https://www.instagram.com/wows_band/

Youtube: https://www.youtube.com/channel/UCvCv_M4dkaHFmj0wNJKLJAg

È sempre emozionante quando tra gli ascolti quotidiani scopri gruppi che ti catturano già dal primo ascolto. Questo è esattamente quello che mi è successo con i Goatfucker Overlord e il loro "Heavy Metal Smegma Inferno", demo che in quanto ad attitudine e cattiveria ha veramente pochi eguali nel panorama nazionale. Dopo averli inseriti nell'ultima puntata di Subterranea ho deciso di contattare i membri della band per avere qualche informazione in più sul loro interessantissimo progetto.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi, benvenuti sulle pagine di StaiMusic e grazie per aver accettato l'intervista.

Per rompere il ghiaccio vi chiederei di raccontarci un po' di voi e dell'idea dietro al progetto Goatfucker Overlord?

Ciao e grazie per averci invitato. Volevamo fare un gruppo con un nome stupido, l'idea per il nome ci è venuta una notte sull'autobus di ritorno dal concerto dei Necrophobic e l'ho voluto scrivere sul telefonino. Siccome ero ubriaco l'ho mandato per sbaglio a mia madre. Scusa mamma.

I demo della band, a mio avviso, hanno un sound e uno stile sicuramente molto personale e riconoscibile, come nasce una canzone dei Goatfucker Overlord e come lavorate per produrre i vostri album?

Dipende un po' dagli ascolti del periodo. I primi due demo sono per lo più ispirati alla prima scena Speed Black (Bathory e Venom su tutti). Da "Heavy Metal Smegma Inferno" l'idea è stata di scrivere pezzi in stile Heavy Metal

quello che cerchiamo di fare peggio.

Ad aprile di quest'anno siete usciti con il vostro terzo demo "Heavy Metal Smegma Inferno". Di cosa parla l'album? Quale è stata la risposta del pubblico?

L'album è stato ispirato dallo stile di vita che scaturisce dalla quarantena: scarsi standard igienici e masturbazione compulsiva (brutto abitare insieme). La risposta del pubblico è stata sorprendentemente ed immeritevolmente positiva. Senza mai esserci promossi in alcun modo, quasi vergognandoci, abbiamo iniziato a ricevere richieste di interviste, passaggi in webradio da tutto il mondo, e promozione su canali Youtube. Qualcuno ha anche ritenuto opportuno spendere i propri soldi sul nostro Bandcamp, dove gli album sono scaricabili gratuitamente. Con i proventi abbiamo pagato una cassa di Peroni in offerta. Per passare il tempo ci piace cercare il peggio del porno che l'internet ha da offrire (da cui deriva anche l'intro di "S.D.S."), il titolo è ispirato ad un video intitolato "Ivanka Trump Smegma Inferno" in cui ci siamo imbattuti. Googlatelo a vostro

"Non dovendo rispondere a nessuno, preferiamo parlare di cazzi mosci e igiene discutibili"

tradizionale con una voce ed una produzione più estrema. Le registrazioni e le produzioni sono interamente fatte in casa, con metodi più che discutibili, materiali decisamente scadenti ed un budget prefissato di zero euro. Per "HMSI" non abbiamo manco cambiato le corde.

I testi sono un'altra delle tante cose che colpiscono nei vostri demo, la scelta di un linguaggio estremamente trash dà ai pezzi una genuinità che quello stereotipato del metal spesso fatica a dare. La domanda è: siete veramente così cazzoni o c'è qualcosa dietro?

Siamo anche peggio. L'atteggiamento iperseroso di tanti gruppi estremi ci risulta un po' stantio e molto artificioso. Non dovendo rispondere a nessuno, preferiamo parlare di cazzi mosci e igiene discutibili piuttosto che indicibili riti occulti. Ci sentiamo più rappresentati. Abbiamo sempre ammirato gruppi come i Prophylax e gli Elio e le Storie Tese per la capacità di coniugare lo stile compositivo con un contenuto lirico più ironico ed è

rischio e pericolo.

Durante il periodo di lockdown avete pubblicato un quarto demo, "Junkyard Classics" contiene quattro cover eccezionali che raccontano un po' delle vostre influenze. Quali sono i gruppi che vi hanno ispirato maggiormente?

L'idea di "Junkyard Classics" è di rendere tributo ai gruppi meno fortunati della scena degli anni '80. Alcuni meritatamente, tipo i Thor. Ci sentiamo vicini alla loro situazione, e non vorremmo che questo cambiasse. Abbiamo scelto gruppi da diverse regioni geografiche, il Canada per i Thor, il Regno Unito per i Virtue e la Scandinavia per Heavy Load e Randy. A parte le ispirazioni più palesi (Iron Maiden, Mercyful Fate, Bathory e Venom) dobbiamo molto a progetti black/speed più recenti come Yellowgoat, Midnight, Abigali e Bewitched.





I quattro lavori fino ad ora pubblicati sono stati prodotti in formato demo con 4 canzoni, perché questa scelta? Ci sarà mai la possibilità di avere un full length dei Goatfucker Overlord?

Il formato a 4 canzoni ci permette di pubblicare diversi demo con stili diversi senza rischiare di risultare incoerenti nell'ambito delle singole release. Stiamo correntemente lavorando ad un full length, avendo ricevuto messaggi d'interesse da alcune etichette. Valli a capire.

La vostra totale mancanza di promozione in questi tempi dominati dai



spesso un'aria di competizione malsana che impedisce l'emersione di una scena coesa, per questo non ci siamo mai voluti esporre come gruppo serio. Gli ultimi dischi acquistati sono rispettivamente Heavy Metal Maniac degli Exciter e Consuming Impulse dei Pestilence.

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo, quali sono i vostri

progetti per il futuro?

Io je metto na fetta de prosciutto 'ntorno ar cazzo e je faccio na pompa. Io lo prendo ar culo.

"Siamo in due ed al momento preferiamo non condividere il progetto con elementi esterni (ce stanno sur cazzo i batteristi)"

social sembra una scelta totalmente controcorrente rispetto a quello che sono le possibilità e soprattutto a quello che richiede il mercato oggi. Perché questa scelta?

Me stanno sur cazzo le inserzioni sponsorizzate e le segnalo sempre. Il gruppo è nato per il nostro divertimento e qualunque interesse ne derivi per noi è un guadagno. Non desideriamo snaturare il mood spensierato del progetto e promuovere un gruppo è a tutti gli effetti un lavoro, ci passerebbe la voglia.

Un'attitudine totalmente DIY è l'unica spiegazione per il fatto che non potrò mai avere copie fisiche dei Goatfucker Overlord?

Non volendo investire un centesimo sul progetto, non ci siamo mai accollati le spese di stampe varie. Dovessimo ricevere l'interesse concreto da parte di qualche label, non escludiamo che venga rilasciato del materiale in formato fisico.

Leggenda vuole che abbiate scelto di non fare live per via del vostro aspetto raccapricciante, qual è il reale motivo dietro questa decisione?

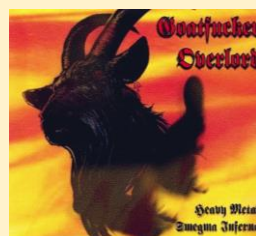
No, semo veramente brutti. E ancora di più siamo svogliati. Siamo in due ed al momento preferiamo non condividere il progetto con elementi esterni (ce stanno sur cazzo i batteristi). Siamo comunque coscienti che il genere si presterebbe bene ad una resa live, se fossimo capaci a sonà.

Una curiosità personale: qual è l'ultimo album comprato e quale l'ultimo concerto a cui siete stati e come vedete la scena metal italiana di questi tempi?

A onor del vero la scena italiana ha molto da offrire, purtroppo si respira

Ragazzi, vi ringrazio moltissimo per la chiacchierata e vi auguro un in bocca al lupo per tutto. Le ultime parole sono per i vostri insulti ai lettori di StaiMusic.

Grazie a te e scusaci. Cari lettori, non date retta a na webzine che fa le interviste a gente come noi. Er bidet è una trappola dei poteri forti, altrimenti ce l'avevano pure nel resto del mondo.



ALBUM IN STUDIO

- 2019 – Speed Metal Pussy Holocaust
- 2019 – Wank Metal
- 2020 – Heavy Metal Smegma Inferno
- 2020 – Junkyard Classics

Bandcamp: <https://goatfuckeroverlord.bandcamp.com/>

Facebook: <https://www.facebook.com/Goatfucker-Overlord-101424624567446/>



Il Lato Oscuro dell'Underground Italiano

I blackster bergamaschi, con il loro nuovo "Mortuorum e Monumentis Resurrectura", ci dimostrano ancora una volta di essere una delle realtà più interessanti del panorama underground di casa nostra. Il loro Black Metal di grandissima qualità mi ha convinto da subito ad inserirli nell'ultima puntata di Subterranea. Per l'occasione ho deciso di contattare la band per un'intervista che, nella persona del bassista/cantante Abibial, ha risposto alle mie domande dando vita ad una interessantissima chiacchierata.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao Abibial, benvenuto sulle pagine di StaiMusic e grazie per il tempo concesso.

Gli Imago Mortis si sono formati il 31 ottobre del '94, come è nato il progetto e cosa vi ha portato a scegliere il Black Metal per veicolare il vostro messaggio?

Grazie a voi nell'ospitarci. Come dici tu, gli Imago Mortis nascono nel 1994. Sin dagli esordi il Black Metal è stata la forma espressiva alla quale abbiamo affidato la nostra naturale propensione all'oscurità. Dopo le consuete fasi di assestamento della line up, e la produzione di numerosi demo, split e compilation, siamo approdati nel 2005 ad un contratto con la label francese Drakkar Productions per la quale abbiamo rilasciato ad oggi cinque album ed un Ep. La formazione attualmente comprende il sottoscritto, Abibial (basso/voce), Scighéra (chitarra) e Axor (batteria).

Negli anni avete sempre avuto un approccio molto diretto verso questo genere, cosa pensate sia diventato il Black Metal nel 2020 e cos'è soprattutto per voi oggi?

Il Black Metal oggi spesso è considerato semplicemente come un genere musicale e non più come un epicentro spiritualmente avanzato su cui si snoda la ricerca e l'approfondimento di tutti quegli aspetti misterici e occulti che coinvolgono la sfera umana. Gli Imago Mortis rimangono fedeli

arte musicale. Ciò ha permesso a molti di poter venire a contatto con altre realtà in modo più rapido, ma ha anche apportato molta inutilità e superficialità. Riguardo l'estero sicuramente internet ha permesso di poter comunicare in modo più rapido e di farsi conoscere anche a coloro che hanno sempre visto con un po' di sospetto e pregiudizio la nostra scena.

I vostri lavori hanno sempre rispecchiato una forte attitudine underground, come è cambiato il vostro sound dal primo demo del '98 "Malleus Maleficarum" all'ultimo lavoro in studio "Ossa Mortuorum e Monumentis Resurrectura" uscito a gennaio di quest'anno (nda 2020)?

Sicuramente i nostri lavori rispecchiano il nostro percorso di crescita personale e musicale. Ovviamente parte delle nostre prime composizioni erano ancora pionieristiche e più plasmata sui modelli scandinavi, ellenici o slavonici. Con il tempo abbiamo maturato una più marcata personalità e capacità espressiva che si è tradotta da "Ars Obscura" in poi, facendoci approdare a quest'ultimo lavoro. Dal punto di vista più pratico sono cambiati gli studi di registrazione, dove si può ragionare maggiormente nella ricerca del proprio sound che portano inevitabilmente a risultati maggiormente appaganti.

Sono passati sei anni dal lavoro precedente "Carnicon" (nda 1 ottobre 2014), come nasce un album degli Imago Mortis e come mai un'attesa

"Il Black Metal oggi spesso è considerato semplicemente come un genere musicale e non più come un epicentro spiritualmente avanzato"

a questa visione, sono rimasti integri nello spirito e nell'attitudine, dimostrando che i passi del nostro cammino hanno sempre varcato la soglia delle tenebre.

Come è cambiata la scena in Italia e all'estero negli ultimi 25 anni?

Pensiamo che il movimento Black Metal della penisola sia migliorato molto e abbia preso maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità. Si tratta di una crescita lenta e costante, ma che ha portato molte delle nostre realtà ad affermarsi anche all'estero, ponendosi in maniera sempre più originale e credibile. Nella nostra storia abbiamo assistito al passaggio all'era digitale, che ha di fatto rivoluzionato il modo di comunicare e di concepire la propria

così lunga?

Prima di affrontare l'aspetto compositivo di un nostro album, credo sia doveroso illustrare le motivazioni di una così lunga attesa.

Terminata la fase promozionale di "Carnicon", abbiamo perso un chitarrista, che ha abbandonato la band, così abbiamo deciso di rimanere con una formazione a tre.

Il motivo di questa scelta è stato dettato dal non alterare quell'alchimia compositiva ormai ben consolidata all'interno della band.

In una prima fase abbiamo così riadattato le canzoni per i live e abbiamo sperimentato e adottato alcune migliorie tecniche. Riassettati abbiamo iniziato ad elaborare delle idee per "Ossa Mortuorum...". Le canzoni degli

Imago Mortis nascono abitualmente dal testo. Una volta presentato al resto della band inizia una fase di elaborazione di sensazioni che poi prendono forma durante le prove.

Infatti una cosa che vi ha da sempre caratterizzato è il piglio narrativo che date ai vostri album, qual è il lavoro che c'è dietro un testo degli Imago Mortis?

La parte concettuale degli Imago Mortis è mia materia. Attingo a tutti quegli aspetti materiali ed immateriali che caratterizzano i lati più misterici e oscuri delle genti alpino/padane. Accade che durante i miei studi e letture mi imbatto in vicende che per un qualche ragione meritino un approfondimento che poi elaboro dentro di me ed esprimo nella stesura di liriche.

Come è stato accolto l'album fino a questo momento?

Sino ad ora l'album ha riscosso dei buoni responsi, ma purtroppo a causa dell'attuale situazione pandemica, la sua promozione si trova in una fase di stallo. Avevamo in programma alcuni concerti di presentazione, che ovviamente sono stati rimandati a data da destinarsi.

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo, quali sono i vostri progetti per il futuro?

Sicuramente non appena ne avremo l'opportunità, recupereremo le date perse per la promozione dell'album, dopodiché inizieremo a lavorare ad alcune idee che vorremmo si concretizzassero in un nuovo lavoro... ma è ancora troppo prematuro parlarne.

"Crediamo che il nostro modo di esprimerci rifletta con tutta naturalezza la nostra appartenenza etnoculturale"

Un altro importante trademark della band è la scelta dell'italiano per raccontare le vostre storie, come mai questa scelta, che io personalmente reputo molto interessante e altrettanto coraggiosa? Come viene accolta dai blackster?

Crediamo che il nostro modo di esprimerci rifletta con tutta naturalezza la nostra appartenenza etnoculturale, o heimat se preferisci. Questo aspetto è molto apprezzato e ben compreso, perché permette a chi ci ascolta di immedesimarsi maggiormente nel nostro mondo e nelle nostre narrazioni.

Abibial, non mi resta che salutarti e ringraziarti per la bella chiacchierata, ti lascio l'ultima parola da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie Dani per il supporto! Rammento ai vivi solo che... a volte la Morte ha il dovere di soccorrere la Vita e a volte la Vita ha il dovere di soccorrere la Morte!



Riuscite nonostante la lingua a portare fuori dai confini italiani la vostra musica?

Sì, anche all'estero questo aspetto è molto apprezzato, e per far comprendere maggiormente lo spessore che accompagna il nostro lavoro accludiamo nel booklet le traduzioni in inglese.

Il rapporto con la vostra etichetta, la francese Drakkar Productions, risale ormai alla fine degli anni 90. Com'è nata e a cosa si deve la longevità di questa collaborazione?

Credo che alla base di questa collaborazione vi sia un reciproco rapporto di sostegno, rispetto e lealtà. Se nel tempo questi aspetti si conservano, si traducono inevitabilmente in un rapporto edificante e duraturo.

Anche su "Ossa Mortuorum e Monumentis Resurrectura" è evidente la grande cura dietro a tutto l'artwork che, anche in questo album, ripropone la figura incappucciata presente in "Carnicon". Parlati un po' di questa parte del lavoro.

Anche noi siamo molto soddisfatti della resa dell'artwork, in quanto pensiamo che cali maggiormente l'ascoltatore nel tema oscuro del disco. La maggior parte delle fotografie è stata scattata presso il villaggio operaio di Crespi D'Adda (Bergamo). L'atmosfera che si respira in quel luogo all'imbrunire è molto suggestiva e ricorda quegli scenari tipici dei film italiani dell'orrore degli anni 70 e 80, in particolar modo i film della cosiddetta Trilogia della Morte di Lucio Fulci, non a caso Lamberto Bava con i fratelli Avati avevano scelto il suo cimitero per girare alcune sequenze iniziali del film "Macabro" del 1980. Riguardo la figura incappucciata non vi è un preciso nesso con la cover del precedente "Carnicon", se non il fatto che l'immagine stessa simboleggi in senso più ampio il concetto di mistero e occulto, temi cari al percorso.

ALBUM IN STUDIO

1998 – Malleus Maleficarum
1999 – Danza macabra
2000 – Daemoni vivunt - Live 98
2001 – Mors Triumphalis
2002 – Brixheim (Split)
2004 – Black Arctic Sun
2006 – Una foresta dimenticata
2009 – Ars Obscura
2012 – Sgàbula
2014 – Carnicon
2020 – Ossa Mortuorum e Monumentis Resurrectura



Homepage: <http://www.imagomortis.net/>
Facebook: <https://www.facebook.com/imago.mortis.1994>
Myspace: <https://myspace.com/imagomortis94>
Youtube: <https://www.youtube.com/user/officialimagomortis>

Ossa M

I death metallers romani, con l'uscita del loro quarto album intitolato "Rise of the Empire", ci raccontano attraverso il loro sound roccioso e feroce un nuovo capitolo della gloriosa e decadente storia dell'Impero Romano. L'inserimento di "Gold Roots of War" nell'ultima puntata di Subterranea è stata una buona scusa per contattare gli Ade per fare due chiacchiere. Alle mie domande ha risposto il mastermind, non che chitarrista della band Fabivs... Quindi non mi resta che consigliarvi di stappare una bella birra gelata e di augurarvi una buona lettura!

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao Fabivs, grazie per la disponibilità e benvenuto sulle pagine di StaiMusic.

Gli Ade nascono nel 2007 e hanno ormai all'attivo quattro album. Come è nato il progetto e come sono cambiate le cose dal primo Ep "Ultima Ratio" del 2008?

Un saluto a tutti! Gli Ade nascono nel 2007, con l'obiettivo di unire due passioni: l'Antica Roma e il Death Metal e queste due cose sono sempre rimaste fino ad oggi. Più il tempo passa e più la band cerca una maggior qualità e personalità nel proprio sound, disco dopo disco.

Nel 2013, sull'album "Spartacus", avete avuto l'occasione di collaborare con il batterista dei Nile, George Kollias, come è nata questa possibilità e che ricordo hai di quell'esperienza?

La collaborazione con George in realtà è nata quasi per scherzo, non pensavamo che ci rispondesse ed invece fu da subito molto interessato alle demo di "Spartacus" e al progetto. La stesura di "Spartacus", il lavoro con George e i molti concerti fatti a supporto del disco in quegli anni personalmente sono tra i ricordi più belli che mi porto dentro.

Il Metal è un genere che spesso è schiavo di canoni difficili da scardinare ma voi con il vostro caratteristico Ancient Roman Death Metal ci state sicuramente provando. Come viene visto in patria e fuori l'utilizzo di tematiche che non sono tipiche del genere?

La band è proprio nata come "antitesi" alla classica cultura Metal di omaggiare le popolazioni nordiche e devo dire che parlare della nostra terra ha suscitato molto interesse in tutto il mondo. Esportare Roma e la sua storia all'estero lascia decisamente il segno, con tutta l'ammirazione che ho verso la cultura nordica ma niente è più epico della storia di Roma.

In tredici anni e quattro album gli Ade hanno avuto un'evoluzione evidente nel loro sound, miscelando il Death a delle sonorità più Folk, quali sono le principali differenze che si possono trovare tra i vostri dischi?

Tutti i nostri lavori hanno il sound ADE che ci portiamo avanti da tredici anni poi ogni disco viene caratterizzato dall'atmosfera del concept e dall'ispirazione nel periodo in cui l'abbiamo fatto. La tendenza è sempre stata quella di elevare al massimo, rispetto al disco precedente, sia il lato epico sia il lato brutale, fino ad arrivare a "Rise of the Empire" dove si sente un vero e proprio contrasto tra melodia e furia Death Metal.

L'8 Novembre (nda 2019), come hai anticipato, è uscito "Rise of the Empire" per la Extreme Metal Music, come siete approdati all'etichetta piemontese e come è stato lavorare con loro?

Mi fu consigliata e in giro ne sentivo parlare bene, quindi entrai in contatto con loro e andammo molto d'accordo. C'è molto feeling e molta comunicazione, cosa che non abbiamo avuto con tutte le etichette.

Da come hai detto, nell'album è evidente la ricerca di un sound più Death rispetto ai predecessori. Da cosa nasce questa scelta?

Con "Carthago Delenda Est" avevamo sperimentato un sound più cinematografico, con "Rise of the Empire" volevamo tornare più sui nostri passi senza compromessi ma, come ho detto in precedenza, amplificando il più possibile il Death Metal come la parte melodica.

Anche in questo disco, come nei precedenti, avete sviluppato un concept preciso. Raccontaci di cosa parla "Rise of the Empire" e perché preferite questa formula per sviluppare i vostri lavori.

Lavorare con un concept aiuta a focalizzare i momenti più importanti e significativi della storia, raccontandoli invece che a parole con la musica. Un personaggio unico come Giulio Cesare non poteva non essere preso in considerazione da un gruppo come gli Ade e "Rise Of The Empire" ne è la dimostrazione.

Come sono nati i brani che compongono il full length?

Solitamente lavoro in parallelo con il cantante (nda Nikolas Bruni aka Diocletianvs), decidiamo la tematica e poi mi lascio ispirare dalle atmosfere



L'ABISSO PROFONDO DELLA STORIA



per la musica e il cantante dai miei pezzi per le liriche.

Da metallaro incallito, la copertina dell'album per me ha sempre avuto un'importanza fondamentale e anche sotto questo punto di vista il lavoro fatto su "Rise of the Empire" mi è piaciuto molto. Parlati un po' dell'artwork del disco.

Volevamo un qualcosa di epico che racchiudesse un Cesare politico, console e stratega militare. Un'epoca gloriosa ma anche oscura, un disco unico ma a due facce come la nostra musica del resto e Fabio Timpanaro è riuscito a tradurre tutto questo visivamente con l'artwork di "Rise of the Empire".

Gli Ade hanno avuto la possibilità di calcare palchi molto importanti a livello internazionale come il Wacken nel 2009 e il Blast Fest di Bergen nel 2017. Facci sognare e raccontaci come è andata.

In tutti questi anni abbiamo fatto molti concerti e ci portiamo dentro tutte le fantastiche esperienze che abbiamo vissuto ma sicuramente Wacken è stato il sogno divenuto realtà. Avevamo poco più di vent'anni e con pochissimi live alle spalle, di botto, siamo stati catapultati su un palco davanti a migliaia di persone e in un backstage con le band di cui hai i poster attaccati in camera.

L'Underground romano sforna in continuazione band molto interessanti, qual è lo stato di salute della scena capitolina e quali ritieni siano le difficoltà maggiori che devono affrontare i gruppi oggi giorno nel nostro paese?

La scena capitolina non è tanto diversa dalla scena di altre parti, il Death Metal è un genere che ha attecchito bene nel nostro paese, producendo dei risultati apprezzati in tutto il mondo. Alcune band riescono a fare il passo "oltre" superando molte difficoltà che vanno dalla stabilità di line-up alle delusioni. Per quanto riguarda il supporto, la spinta da parte del pubblico italiano c'è, il problema credo siano le occasioni per mettersi in gioco in "casa". La mancanza di festival di punta e non solo, così come la chiusura di molti locali, alcuni dei quali storici, in gran parte tarpa le ali sia a chi è alle prime armi sia a chi è più navigato.

Che differenze trovi con le realtà al di fuori dei nostri confini?

Paesi come la Germania godono di ottima fama, altre meno, senza dubbio. Però non sempre è detto, noi abbiamo avuto nel 2016 e nel 2017 un tour in Spagna andato benissimo, con un'accoglienza straordinaria in ogni tappa che abbiamo fatto. Conosco persone che però hanno avuto pessime esperienze. Quindi dipende...

Questo periodo di Covid19 ha portato alla chiusura di tutte le attività live e molte band, per lo meno all'estero, stanno organizzando concerti in esclusiva streaming per la promozione dei loro album. Cosa ne pensi? Sarebbe possibile, quando si entrerà in una fase che

lo permetterà, fare qualcosa del genere anche nel nostro paese?

Non ci ho mai pensato e sinceramente preferirei non pensarci. È inevitabile che dovremo adattarci in un modo o nell'altro a questa situazione anche sotto il profilo musicale. È vero, magari più che un "concerto" vedrei più sensato un playthrough. In ogni caso niente può surrogare un live con il pubblico, mi dispiace.

E su questo sono d'accordissimo con te.

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo: Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Speriamo di poter tornare quanto prima su un palco vero con persone vere, lo speriamo davvero. Per il resto, visto anche il periodo, stiamo buttando qualche idea sul quinto album, ma ancora non posso dire nulla!

Fabivs, non mi resta che salutarti e ringraziarti per la bella chiacchierata. Ti lascio l'ultima parola da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie a te per la disponibilità! Un saluto a tutti i lettori e non temete, torneremo presto a sfondarvi i timpani con del sano Roman Death Metal.



ALBUM IN STUDIO

2008 – Ultima Ratio
2009 – Prooemivm Sangvine
2009 – Promo 2009
2013 – Spartacus
2016 – Carthago Delenda Est
2019 – Rise of the Empire

Bandcamp: <https://adelegions.bandcamp.com/>
 Facebook: <https://www.facebook.com/adelegions>
 Instagram: <https://www.instagram.com/adelegions/>
 Myspace: <https://myspace.com/adeproject>
 Youtube: <https://www.youtube.com/user/adelegions>



L'ULULATO PROFONDO DEL METAL

I segugi piemontesi entrano immediatamente tra gli highlights personali di questo mese con il loro primo lavoro "Warrior of Sun", uscito per la Punishment 18 Records qualche mese fa, che mi ha portato ad inserire la loro "Condemned to Hell" nell'ultima puntata di Subterranea. Per l'occasione ho contattato i ragazzi della band per l'intervista che potete leggere di seguito.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi, prima di tutto grazie per la disponibilità e benvenuti sulle pagine di StaiMusic.

Per rompere il ghiaccio vi chiederei di iniziare a raccontarci come nasce il progetto Hounds e quali sono le influenze che hanno ispirato il vostro sound.

Ciao Dani, grazie a te! La band ha preso vita nel 2016 in modo del tutto spontaneo e casuale. All'epoca il nostro tastierista Marco De Fabianis viveva proprio sopra al pub in cui lavorava Massimo Ventura, che negli Hounds ricopre il ruolo di chitarrista e cantante.

Per farla breve, una sera, mentre stavano parlando di musica è partito un pezzo dei Savatage da una delle playlist selezionate da Massimo. Da qui si è sviluppata subito una forte intesa ed è nata l'idea di formare una tribute band dei Savatage senza pretese e soprattutto con l'idea di divertirsi in sala prove. Successivamente le cose hanno iniziato a ingranare con l'entrata di Enrico Cairola alla batteria, già amico di lunga data di Massimo e poi con l'ingresso di Stefano Paparesta al basso e del rocker Alessandro Zelferino all'altra chitarra. Alessandro si è rivelata la scelta più adatta visto il suo animo più rock, ottimo per stemperare un sound altrimenti troppo virato sul Metal.

Da qui in poi le cose sono procedute molto velocemente: dalle cover abbiamo iniziato a fare reciproca conoscenza ed affiatarci e in poco tempo abbiamo iniziato a comporre del materiale inedito. Abbiamo poi seguito la classica gavetta di una band, suonando molto in sala prove, facendoci le ossa con concerti in piccoli locali e pubblicando l'Ep "Hounds", per poi pubblicare "Warrior of Sun" quest'anno. Per concludere, nostre principali influenze sono legate principalmente al Metal classico, con Savatage,

Vedi, se escludiamo Massimo ed Enrico che provengono da altre band, per gli altri queste sono state le primissime esperienze in studio di registrazione. Da una parte c'è il nervosismo ed una certa tensione legata all'inesperienza e alla pressione di dover registrare le proprie parti al meglio delle proprie capacità, ma anche una buona dose di orgoglio e soddisfazione nell'aver lavorato e portato alla sua forma definitiva il frutto di un lungo lavoro. Siamo inoltre molto contenti di collaborare con la Punishment 18, una label molto attenta all'underground Metal più tradizionale. Questa etichetta ci sta seguendo molto, cercando di diffondere in lungo e in largo il nostro nome e non potremmo essere più soddisfatti di così.

Ora entriamo un po' più nel dettaglio sul vostro lavoro.

Diteci qualcosa riguardo al processo creativo dietro la vostra musica. Come sono nate le canzoni presenti in "Warrior of Sun" e da cosa vi siete fatti ispirare per i testi?

Solitamente partiamo sempre da un riff, da un'intro o in certi casi da un intermezzo proposto da qualcuno, per poi sviluppare le idee e le parti dei singoli strumenti. Al momento abbiamo un discreto archivio di registrazioni con bozze d'idee pensate da ognuno di noi e spesso, se ci sono assonanze di mood e di giri, le uniamo. Ovviamente se le idee sono valide cerchiamo di utilizzarle sempre e, visto che ciascuno di noi ha diverse fonti d'ispirazione, finiamo per comporre brani con numerose variazioni musicali, come in "Warrior of Sun" o "Beyond the Horizon" o "The Light". Per quanto riguarda i testi le nostre influenze principali vengono dal cinema, dalla letteratura e dal mondo videoludico. Per questo motivo in particolare abbiamo voluto raccontare una storia che includesse elementi fantasy e Sci-fi e ci siamo fatti

"È un piacere vedere che nonostante tutte le mode e i cambi di gusto del pubblico ci siano in giro band a cui interessa solamente riproporre quel sound tipico degli anni 80"

Judas Priest, Virgin Steele e anche dall'Hard Rock e il Prog anni settanta come Rush, Rainbow e Deep Purple.

Come avete anticipato, nel 2018 avete pubblicato il vostro primo Ep che vi ha portato alla Punishment 18 Records con cui siete usciti a fine gennaio di quest'anno (nda 2020) con il primo album. Com'è stato lavorare all'Ep e com'è stato incidere il primo album con la Punishment?

Lavorare all'Ep prima e a "Warrior" poi è stato eccitante e anche liberatorio.

influenzare da film come "Excalibur", "Conan il barbaro", "Mad Max" e videogiochi come "Diablo" e "Dark Souls".

Uno dei valori aggiunti nei dischi Metal, a mio avviso, è sempre stata la copertina che, anticipando l'ascolto, si è sempre occupata di condurre noi fan all'ingresso di una magica dimensione. Parlateci un po' dell'artwork dell'album.

Le idee dell'artwork si sono sviluppate di pari passo al delinearsi della musica. Col tempo ci è parsa sempre più chiara la direzione e l'atmosfera

che avrebbe composto la storia del "Guerriero del Sole", oltre alle immagini che avrebbero composto il booklet del disco: volevamo qualcosa di epico ma allo stesso tempo tetro e malinconico. L'idea principale era mettere in scena un momento preciso all'interno del disco che riassume un po' tutto il concept di fondo. Grazie a Riccardo Pucciano, il grafico che ha sviluppato la nostra idea, siamo infine riusciti a perfezionare l'idea originale e ad includere quasi tutti gli elementi che compongono il disco: abbiamo il nostro "Guerriero", il "Chronogate", l'orizzonte sognante di "Beyond the Horizon" e il futuro post apocalittico di "City Hunter".

E direi che il risultato è più che riuscito.

Negli ultimi anni, la scena Metal sembra essere stata rigenerata dall'avvento di band che si rifanno a sonorità dei primi anni 80. Gruppi come Enforcer, Skull Fist e soprattutto Haunt trovano sempre più spazio sui media di genere. Cosa ne pensate?

Franca mente non potremmo essere più entusiasti di così. È un piacere vedere che nonostante tutte le mode e i cambi di gusto del pubblico ci

Sarebbero per lo più gruppi che ammiriamo molto, ma che inspiegabilmente non sono riusciti a ottenere il successo meritato come ad esempio gli Armored Saint o i Metal Church. Inoltre il nostro sogno proibito sarebbe poter andare in tour con i Savatage, che sono la nostra influenza principale e apprezziamo moltissimo, anche se attualmente è improbabile visto che il gruppo dei fratelli Oliva è in stasi, ma un giorno chissà...

E ora una curiosità personale, da fan a fan, qual'è stato l'ultimo album che avete acquistato e quale l'ultimo concerto a cui siete stati?

Purtroppo, come band al completo, l'ultimo concerto a cui ci piacerebbe aver assistito è quello dei Testament, con Exodus e Death Angel di spalla che avrebbe dovuto tenersi lo scorso marzo in Lombardia.

Dico purtroppo perché a causa dell'epidemia di Coronavirus l'evento è stato annullato. Sui vinili abbiamo tutti gusti musicali differenti che vanno dal Prog, all' Heavy Metal classico, sino al Thrash e il Death Metal. Parlando per me (Stefano) posso dirti che l'ultimo disco che ho comprato è stato il primo dei tedeschi Sieges Even, Lifecycle, mentre sul fronte live ho avuto il piacere di vedere i Dream Theater per il tour celebrativo di Metropolis part 2



siano in giro band a cui interessa solamente riproporre quel sound tipico degli anni 80, spesso riscoprendole con devozione ma anche tanta personalità. Per fortuna ci sono nuovi gruppi che mantengono la scena viva e vegeta, garantendo un ricambio generazionale che per quanto lento e timido, sta inevitabilmente accadendo. Crediamo che sia giusto che queste band trovino uno spazio proprio e un pubblico interessato alla loro musica, anche solo come ricompensa per gli sforzi compiuti in questi anni.

L'Italia sotto questo punto di vista sembra sempre un passo indietro. Quali ritenete siano le difficoltà maggiori con cui i gruppi oggi giorno si devono scontrare per emergere nel mondo della musica Metal nel nostro paese?

Il Metal italiano soffre di una scena un po' particolare. Ci sono moltissime realtà di valore davvero interessanti e meritevoli di essere seguite e supportate, però manca ancora un pubblico più vasto e soprattutto partecipa non solo agli eventi con nomi medio/grandi, ma anche interessate all'underground. Ci è capitato più volte di assistere a concerti di band locali con pochissimo pubblico in pub o piccoli live club, mentre all'estero in medesime location l'affluenza è sempre maggiore. Le cause sono molteplici e spesso una legata all'altra. Difatti rispetto anche solo a dieci anni fa il pubblico si è impigrito e spesso tende a disertare i concerti seguendo solamente i gruppi degli amici, ma è anche vero che le band tendono a tagliarsi le gambe da sole non pubblicizzandosi abbastanza e soprattutto, non riuscendo a essere abbastanza carismatiche da mettere d'accordo tutti e potersi così permettere di fare lo step successivo in termini di carriera. È un mondo difficile.

Mi trovo completamente d'accordo sull'analisi che hai fatto, penso anch'io che i problemi non vengano da un unico colpevole.

L'album è stato pubblicato un paio di mesi fa, quindi vi chiedo: quali sono i traguardi che vorreste raggiungere grazie a "Warrior of Sun"? Crediamo molto nella bontà del materiale presente in "Warrior of Sun": l'obiettivo è quindi quello di far conoscere a quante più persone possibili la nostra musica, suonando in giro il più possibile. Al momento comunque è ancora relativamente presto per parlare di risultati e traguardi a lungo termine, ma diciamo che l'ideale sarebbe cercare di ampliare quanto più possibile il bacino d'utenza del nostro pubblico e crearci la solidità necessaria per poter lavorare successivamente con più serenità ad un secondo disco.

Vi propongo un gioco, se ne aveste la possibilità, con quali band del panorama attuale vi piacerebbe andare in tour?

Sfondi una porta aperta con noi! Tuttavia se volessimo ipotizzare un tour con una band la scelta ricadrebbe probabilmente su qualche nome storico ancora in attività e non una band attuale.

lo scorso Febbraio.

Porcaccia! anch'io avrei dovuto esserci al concerto dei Testament al Live di Trezzo... Maledetto COVID19

Siamo quasi in chiusura e quindi non mi resta che chiedervi quali sono i vostri progetti per il futuro e se ci sono in programma date per la promozione dell'album.

Collegandomi a quanto detto poco prima, al momento il nostro obiettivo principale è quello di dare maggiore risalto possibile a "Warrior of Sun". Stiamo spendendo molte energie per pubblicizzare e supportare il disco in modo che riceva quanta più attenzione possibile. Speriamo inoltre che l'emergenza sanitaria attuale finisca al più presto in modo da poter tornare liberamente a suonare dal vivo per diffondere il verbo degli Hounds e conquistare prima l'Italia e poi, magari, il mondo!

Ok ragazzi, vi ringrazio moltissimo per questa bella chiacchierata. Vi auguro un in bocca al lupo per tutto e vi lascio a disposizione uno spazio tutto vostro per salutare i lettori e le lettrici di StaiMusic. Grazie a voi ragazzi di StaiMusic per lo spazio concessoci e per il supporto, e vi auguriamo il meglio per il l'ottimo lavoro che svolgete ogni giorno. Ai lettori vogliamo solo dire: WE ARE HOUNDS AND WE HUNT YOU DOWN!



ALBUM IN STUDIO

2018 – Hounds
2019 – Warrior of Sun

Bandcamp: <https://houndsmetal.bandcamp.com/releases>

Facebook: <https://www.facebook.com/HoundsMetal/>

Instagram: <https://www.instagram.com/houndsmetal/>

Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UCBMon27w0nK-cXZPI9uqMg>

I Soul Dragger con il loro primo album omonimo mettono subito in chiaro le cose e con il loro Thrash contaminato da Heavy Metal e Metalcore producono un lavoro che convince subito dal primo ascolto. L'inserimento della loro "Rise" nell'ultima puntata di Subterranea mi ha dato l'occasione di poter contattare i ragazzi della band per fare una bella chiacchierata. Quindi a questo punto non vi rimane che stappatevi una bella birra gelata e cominciare a leggere.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi, innanzitutto benvenuti sulle pagine di StaiMusic.it e grazie per aver accettato la nostra intervista.

Partirei chiedendovi di raccontarci un po' di voi. Qual è stata la scintilla che vi ha portato al Metal e perché avete scelto proprio questo genere per esprimervi?

Ciao e grazie per averci dato la possibilità di avere un'intervista da parte vostra.

Ci siamo avvicinati al genere Metal come tanti ragazzi in adolescenza, ascoltando band che proponevano amici e talvolta anche parenti. Abbiamo deciso di esprimerci con questo genere perché ci è sembrato il più adatto a noi per cominciare. Tra i componenti della band abbiamo dei gusti abbastanza simili per certi versi, perciò non è stato difficile venirci incontro.

I Soul Dragger si sono formati nel 2017, come nasce questo progetto?

I Soul Dragger nascono da un'idea del cantante chitarrista Alex di fondere il vecchio con il nuovo, cioè quella di prendere elementi di generi anni 80 come l'Heavy Metal e il Thrash Metal e aggiungere sonorità più moderne come quelle del Metalcore e affini. Le versioni demo dei brani dell'album sono stati scritti dallo stesso Alex svariato tempo prima, ma sono stati riarrangiati da lui stesso con l'aiuto del batterista e del chitarrista solista.

Siamo pienamente soddisfatti del lavoro svolto con Marco.

Sono evidenti le molteplici influenze che convergono nel vostro sound, come nascono i pezzi dei Soul Dragger e da dove nasce quest'idea di contaminazione di sottogeneri?

I brani dei Soul Dragger, come detto in precedenza, nascono da alcuni demo scritti da Alex anni prima. Li ha proposti al resto della band ed insieme hanno apportato delle modifiche. Principalmente si tratta di accorgimenti, poiché i demo erano già provvisti di tutti gli strumenti (inclusi basso e batteria).

Va detto che anche il resto della band ha inserito qualcosa di personale, Flavio (il batterista) ha saputo dare quel tocco più umano alle parti di batteria pur mantenendo la ferocia tipica dei Drummer Thrash Metal anni 80. Le melodie aggiuntive ideate da Davide (il chitarrista) danno quel tocco di moderno in più.

Un chiaro esempio è la linea solista dei ritornelli del brano "Before Chaos" suonata con la tecnica del tapping, che ricorda generi come il Djent. Per le linee di basso la questione purtroppo è differente, visto che sono state scritte e arrangiate interamente da Alex.

È stato molto bello e gratificante vedere un alto livello di coesione da parte di tutta la band nel momento in cui si sono dovuti perfezionare i brani.

"prendere elementi di generi anni 80 come l'Heavy Metal e il Thrash Metal e aggiungere sonorità più moderne"

A Febbraio di quest'anno (nda 2020) è uscito il vostro primo album omonimo, come è stato passare dall'autoproduzione dell'EP d'esordio "Before Chaos" al lavoro fatto con la Time2Kill Records per il full-length?

Autoprodurre l'EP "Before Chaos" è stato divertente perché ci ha permesso di migliorare i brani. Alex ha fatto un buon lavoro di mixing e anche Dave (il chitarrista solista) ha svolto le proprie parti di chitarra in maniera egregia. Sicuramente se non avessimo autoprodotta un EP, non avremmo saputo utilizzare alcune accortezze avute nella fase di Recording ed editing del nostro primo album. L'etichetta TimeToKill Records ci propose di fare sia il mix che il master nei Kick Recording Studios. Marco Mastrobuono è stato semplicemente fenomenale. Lavorare con lui ti dà una certa carica.

Un altro chiaro esempio sono i 4 assoli concatenati presenti nel brano omonimo della band "Soul Dragger".

Se doveste citarmi tre delle principali band che vi hanno ispirato quali sarebbero?

Per questo album abbiamo scelto i Trivium, i Metallica e gli Iron Maiden per creare il nostro sound di partenza. Abbiamo intenzione di arricchirlo con altre contaminazioni prese da band tipo i Machine Head, i Testament, ma soprattutto i Dream Theater e altre band più moderne tipo i Periphery. Al momento nulla è ancora scritto, perciò ci affideremo al nostro primo album per i progetti futuri.



Il Demone alato che racconta l'animo umano

SOUL DRAGGER



Una parte che viene sempre un po' sottovalutata nel nostro genere è il lavoro fatto sui testi, cosa si deve aspettare chi ascolta una delle vostre canzoni sotto questo punto di vista?

Abbiamo lasciato l'arduo compito di scrivere i testi ad Alex poiché è lui che li deve interpretare. Visto che consideriamo la figura del Soul Dragger come una sorta di "super io" di noi stessi, ci è sembrato interessante collegare il tutto cercando di avere una visione più dal punto di vista psicologico. I testi in questo album parlano principalmente di alcune tra le varie sfaccettature dell'animo umano, perciò chiunque può immedesimarsi in ciò che c'è scritto.

Parlateci un po' dell'artwork dell'album.

L'artwork ha principalmente due soggetti. C'è il demone alato (aka Soul

si devono scontrare per emergere nel mondo della musica Metal nel nostro paese?

Senza ombra di dubbio la cultura del mondo Metal. Sfortunatamente l'Italia non è ancora un paese "metallaro" come possono esserlo il Regno Unito, la Germania e gli USA (per citarne alcuni). È semplicemente un fattore di gusti. In Italia non c'è proprio l'usanza della "band", a maggior ragione se si tratta di una band Metal. Magari con un po' di impegno da parte di tutti i gruppi della scena Metal italiana, qualche cambiamento potrà avvenire nei prossimi anni. Sarebbe un bel traguardo per tutti.

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo, quali sono i vostri progetti per il futuro? Ci sono in programma date per la promozione dell'album?

"consideriamo la figura del Soul Dragger come una sorta di "super io" di noi stessi"

Dragger) che rappresenta il nostro super io interiore ridotto a trascinarsi in un mondo che sta collassando su se stesso. E poi c'è la città, quest'ultima è paragonabile al nostro "universo interiore", in questo caso in preda al caos generato dalle emozioni.

La nostra artworker Silvia Pistolesi ha saputo centrare in pieno la nostra richiesta.

Come è stato accolto "Soul Dragger" fino a questo momento?

Crediamo sia ancora un po' presto per poter esprimere un pensiero al riguardo, ma un primo resoconto ce lo siamo già fatto. Tanti album hanno bisogno addirittura di anni per essere rivalutati e apprezzati. Personalmente non crediamo che "Soul Dragger" ci metterà tanto ad essere apprezzato a dovere. Dal giorno della sua release (ormai circa un paio di mesi) abbiamo ottenuto numerosi pareri positivi un po' ovunque. Ci sono state anche critiche a parer nostro costruttive! Sicuramente ora sappiamo cosa si aspetta da noi chi ci segue. È importante ma non fondamentale nel senso stretto del termine, poiché a prescindere da tutto noi continueremo a fare il tipo di musica che ci piace nel modo in cui ci piace.

Una cosa che mi incuriosisce sempre è conoscere lo stato delle scene musicali locali, come vedete quella romana?

La vediamo ricca di novità. Ci sono tante band che meritano più di un semplice ascolto, non solo per la loro componente strumentale piena di tecnicismi, ma anche per le valide idee che propongono.

Avete avuto possibilità di confrontarvi con realtà al di fuori dei nostri confini?

Purtroppo non siamo riusciti a vedere la realtà fuori dall'Italia (causa Coronavirus), ma ci piacerebbe organizzare qualcosa non appena la situazione si sarà ristabilita.

Quali ritenete siano le difficoltà maggiori con cui i gruppi oggi giorno

Per ora l'unico progetto futuro è organizzare una bella lista di live non appena cesserà la quarantena e tutto sarà tornato alla normalità.

Ragazzi, non mi resta che ringraziarvi per la bella chiacchierata e lasciarvi l'ultima parola da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Vi ringraziamo per aver letto questa intervista. Seguiteci sulle piattaforme Instagram e Facebook per rimanere sempre aggiornati sui prossimi eventi a cui parteciperemo e su tutte le novità che abbiamo in serbo per voi.



ALBUM IN STUDIO

2018 – Before Chaos

2020 – Soul Dragger

Bandcamp: <https://souldragger.bandcamp.com/>

Facebook: <https://www.facebook.com/soul.dragger>

Instagram: https://www.instagram.com/souldragger_official/?hl=it

Soundcloud: <https://soundcloud.com/soul-dragger>



Europa Terra Oscura

Nell'ultima puntata di Subterranea ho parlato dell'eccezionale lavoro dei Doomraiser, quel "The Dark Side of Old Europa" che ci ha riconsegnato dopo cinque anni dall'ultimo full length una band in grandissima forma. Per farmi raccontare qualcosa in più sulla nuova release o contattato la band che, nella persona del frontman Nicola "Cynar" Rossi, con grande disponibilità ha risposto a tutte le mie domande. Quindi stappatevi una bella birra gelata e buttarvi nella lettura.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao Nicola, ti ringrazio per la disponibilità e benvenuto sulle pagine di Staimusic.

Inizierei con un evergreen: raccontaci un po' di voi, come nascono i Doomraiser, quali erano le vostre aspettative quando avete iniziato e cosa vi ha portato a scegliere il Doom come genere espressivo?

Grazie a voi per averci invitato sulle vostre pagine. Non abbiamo scelto il genere tra i tanti, il tutto è nato in maniera spontanea e istintiva, era nella nostra natura suonare questo tipo di musica e non avevamo delle vere e proprie aspettative in merito, semplicemente il bisogno di canalizzare le nostre energie e la nostra creatività attraverso questo tipo di sonorità e vibrazioni, divulgando un messaggio concettuale attraverso un approccio comune.

Che significato ha, secondo te, questo genere nel 2020?

Quando ci appassionammo tutti noi al genere (durante i primi anni novanta), il Doom era totalmente fuori le righe e sembrava anche bizzarro all'ascolto di persone che seguivano il Metal. Successivamente qualcosa cambiò, d'un tratto ci fu un grande interesse nei confronti di questo genere musicale, fino ad arrivare alla trasformazione di esso e alla nascita delle sue molteplici sfaccettature, diventando addirittura tendenza negli ultimi anni. Secondo noi il Doom non è un vero e proprio genere musicale, è più un sentire, un pensiero, un'attitudine, una visione del mondo e delle cose della vita. Non serve suonare riff pesanti, accompagnati da sezioni ritmiche lente e ossessive se non c'è l'attitudine. Non ci sono pretese in questo, semplicemente l'essere trasportati dall'essenza della musica attraverso uno stato catartico che segue però un discorso di vita quotidiana. Siamo sempre stati fuori da certi tipi di cliché, da certi luoghi comuni e da certe mode di genere.

Sono passati sedici anni dal demo d'esordio "Heavy Drunken Doom", come è cambiato il sound dei Doomraiser da quel primo lavoro all'ultimo "The Dark Side of Old Europa" uscito a gennaio di quest'anno (nda 2020)?

Ogni nostro lavoro rappresenta un tassello del nostro percorso musicale, un determinato punto di vista che va a confluire in un discorso più ampio e di significato, all'interno di quella che è la nostra ricerca. Ogni album è diverso dai precedenti, sia sotto il profilo musicale che su quello concettuale, ognuno di essi ha una storia, una propria anima, un proprio tratto distintivo. Ma siamo stati sempre attenti nel cercare di mantenere vivi i vari aspetti che contraddistinguono il nostro sound, ampliandolo e contaminandolo, pur mantenendo un'omogeneità stilistica che fosse capace di legare i diversi lavori attraverso una continuità con un certo tipo di discorso.

"The Dark Side of Old Europa" esce a cinque anni di distanza dal precedente "Reverse (Passaggio Inverso)", come mai abbiamo dovuto aspettare tanto per questa nuova release?

Abbiamo avuto un cambio di line up: è ritornato Giuseppe, il nostro primo chitarrista e cofondatore della band e questo ovviamente ha comportato un periodo di riassetto sotto il processo creativo e compositivo. Nel frattempo siamo stati sempre attivi sul versante dei live.

Nel 2018 avete partecipato alla registrazione di "Terror Tales", il tributo a quell'entità mitologica che sono i Death SS. Raccontaci di quell'esperienza.

Ci contattò Massimo Gasperini, boss della Black Widow Records, invitandoci a partecipare al tributo e noi accettammo subito l'invito. È stata una bella e intensa esperienza e siamo stati onorati nell'aver preso parte ad un tributo nei confronti di una band così importante nel panorama nazionale e internazionale. Tutti noi adoriamo i Death SS e abbiamo scelto tra i tanti brani "Night of the Witch", proprio perché nella sua immediatezza e nella sua semplicità lo sentivamo nostro, inoltre è un brano tra i meno conosciuti della band e questa cosa ci affascinava. È stato interessante reinterpretarlo, rielaborandolo a modo nostro, poiché abbiamo cercato di mantenere la struttura originale, mentre in una seconda fase, abbiamo cercato di stravolgerlo, accostandolo alle nostre coordinate stilistiche. Questa esperienza è stata una vera e propria sfida, ci siamo divertiti parecchio e il risultato finale è stato più che soddisfacente.

Torniamo ora al nuovo "The Dark Side of Old Europa".

Nonostante l'album non sia un vero e proprio concept è evidente lo spirito che permea tutto il lavoro. Di cosa parla il disco e cosa vi ha ispirato?

Come hai anticipato tu, il disco non è un vero e proprio concept, ma le tematiche dei brani si possono collegare tra di loro. L'album descrive e cerca di cogliere alcuni oscuri aspetti legati al nostro continente. Le tematiche e i concetti sono multiformi e toccano sia la sfera socio politica che quella relativa al mondo occulto ed esoterico. L'Europa, attraverso la politica colonialista e imperialista adottata per conquista, ha distrutto popolazioni, ha predato terre, fagocitando e inglobando secolari credi religiosi e interi apparati comunitari. La visione eurocentrica è stata forse il vero male della storia moderna, arrecando vari disastri, che l'umanità oggi sta ancora scontando. Dall'altro lato si descrive un'Europa esoterica e occulta, una terra con un passato pagano e antico, florido sotto il carattere della tradizione e della superstizione, dove alcuni aspetti legati all'ignoto si fondevano con bizzarre visioni del mondo, basti pensare alle credenze della

stregoneria medievale e di come essa sia stata veicolo di un intero comportamento sociale, attraverso usi e costumi, leggende e narrazioni; accanto ad essa la concezione del diavolo della cultura cattolica, visto come il nemico, come l'avversario, come colui che va combattuto con tutti i mezzi per redimere la propria condizione spirituale, il diavolo come una costante minaccia della ragione umana e della dimensione del reale, soggetto che diventa pensiero fisso, capace di insinuarsi in tutti gli angoli della vita umana, quando invece esso, in varie culture esoteriche, come l'alchimia o lo studio dei tarocchi, rappresenta la scintilla che libera l'uomo dalla condizione dell'Eden, quella condizione cosiddetta pura, ma che tiene intrappolata la natura del libero arbitrio e della volontà. Sul disco si parla inoltre, di altri aspetti legati alla triste e nera visione del lutto connessa alla morte umana; di alcuni culti pagani come il culto segreto di Mithras, religione che ebbe la sua massima espansione nella Roma del primo secolo dopo Cristo. Quindi un'Europa pagana, capace di cogliere il senso armonico ed equilibrato del rapporto tra l'umano e il divino, tra l'uomo e il cosmo, un'Europa ormai estinta.

Un sound più asciutto con l'alternanza di riff monolitici a parti più melodiche conferiscono ai pezzi un ritmo assolutamente accattivante. Qual era il risultato che volevate ottenere a livello compositivo e come sono nate le canzoni per l'album?

I brani nascono attraverso il bisogno impellente della creazione, non vi è un vero e proprio processo compositivo ragionato e programmato, molte cose nascono dall'impeto del momento, dal bisogno di rendere vivo l'attimo. Successivamente questo processo creativo viene modellato attraverso gli arrangiamenti, studiandone le varie possibilità, fino ad arrivare alla costruzione della struttura finale del brano, alla sua forma definitiva. Per questo nuovo album volevamo asciugare il minutaggio dei brani, rendendo il tutto più fruibile e lavorando sull'esplorazione di sonorità più intime e atmosferiche, percorrendo territori musicali più rarefatti e melodici e nello stesso tempo aggressivi e oscuri.

Sulla copertina dell'album troviamo la simbologia che riporta al culto di Mitra, descrivici l'artwork e raccontaci cosa rappresenta.



L'immagine della copertina rappresenta, in chiave personalizzata, l'iconografia della Tauroctonia, l'atto sacrificale del toro nel culto Romano di Mithras, il quale avveniva all'interno dei mitrei, templi e luoghi dedicati al culto e ai rituali del Dio. All'interno della copertina si trovano le varie simbologie dell'atto sacrificale: l'officiante che sacrifica il toro uccidendolo, il serpente, lo scorpione, il corvo, il cane, la luna e il sole. Questi erano tutti elementi appartenenti a questa iconografia e che ne assumevano dei connotati simbolici ed esoterici, all'interno di un contesto più ampio. Molti studiosi hanno provato infatti a decifrare attraverso varie ricerche, la natura di questo culto segreto, sviluppatosi nella Roma del primo secolo dopo Cristo, ma ancora oggi gli studi sono divisi tra diverse teorie. I segreti, rivelati unicamente agli iniziati di questi misteri, non vennero mai messi per iscritto, quindi gli studiosi che si avvicinano in questi studi non si possono avvalere di specifiche testimonianze letterarie, ma soltanto dell'iconografia mitriaca, la quale è estremamente difficile da decifrare e da comprendere, fino allo svelamento della complessa struttura cosmologica nascosta dietro il simbolismo della Tauroctonia, che compare in ogni tempio dedicato a questo culto.

"The Dark Side of Old Europa" è uscito per la Time2Kill Record, come siete approdati all'etichetta romana e come è stato lavorare con loro? Conosciamo Enrico Giannone, titolare dell'etichetta, da diversi anni, quindi non è stato difficile entrare in contatto con la TTK. Devo dire che stanno facendo un lavoro straordinario sotto l'aspetto promozionale e questo ci stimola ad andare avanti e continuare il nostro percorso creativo. Quando c'è supporto da parte di un'etichetta, il tutto diventa più semplice e fluido e il lavoro della band diviene più snello ed elastico.

Come è stato accolto l'album fino a questo momento in Italia e all'estero?

Il disco pare stia raccogliendo i suoi frutti, c'è stata un'accoglienza abbastanza positiva.

I Doomraiser hanno raggiunto una certa importanza nella scena

nostrana e non solo, quali sono i passi della vostra carriera che ritenete fondamentali?

Ce ne sono tantissimi, forse l'aver condiviso il palco con realtà con cui ognuno di noi è cresciuto musicalmente è stato il traguardo maggiore.

Come vedi lo stato di salute della scena Metal italiana e quali ritieni siano le difficoltà maggiori con cui i gruppi oggi giorno si devono scontrare per emergere nel mondo della musica nel nostro paese?

In Italia sono sempre esistite band di valore e con distinte caratteristiche, basti pensare ad un certo tipo di Dark Sound (Death SS, Paul Chain, Black Hole, Antonius Rex, Jacula, Zess ecc) o al Prog degli anni settanta che aveva un suo fascino oscuro indescrivibile (Saint Just, Circus 2000, Campo di Marte ecc.); potremmo continuare con il Metal, con la New Wave e con il Punk ma la lista diventerebbe lunghissima.

Anche oggi esistono diverse realtà affascinanti e capaci di essere all'altezza di contesti internazionali; però purtroppo, abbiamo un grosso limite, il mondo delle produzioni e i vari aspetti promozionali nel campo "live" sono poco supportati dalle istituzioni, che invece dovrebbero valorizzare questo campo, come fanno in diversi paesi e questo ricade un po' su tutta la scena musicale. Quest'ultima componente, rappresenta forse una costante tra il passato e il presente nel panorama italiano, di certo oggi esiste molta più professionalità rispetto a qualche anno fa, sia da parte delle band che da parte delle organizzazioni che si occupano di eventi in merito.

Che differenze trovi con l'estero?

Fino a qualche anno fa le differenze erano perlopiù di natura organizzativa, ma ripeto, l'Italia oggi, grazie a vari promoters e a varie agenzie, è al passo con i tempi, l'equipment e le organizzazioni dei concerti sono sempre più efficienti e all'altezza degli eventi organizzati.

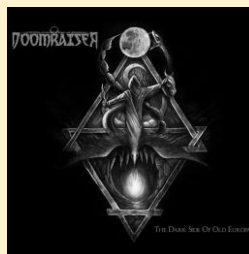
Siamo giunti quasi alla fine di questa chiacchierata, quindi non mi resta che chiederti quali sono i vostri progetti per il futuro e se, Covid 19 permettendo, ci sono già delle date in programma per la promozione dell'album?

Avevamo tante date in programma, ma purtroppo per via dell'emergenza Covid sono state tutte annullate e rinviate a data da destinarsi. Speriamo che la situazione migliori prima possibile, per il bene di tutti.

Bene Nicola, ti ringrazio tantissimo per la chiacchierata e ora ti lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di Staimusic.

Grazie a voi per lo spazio concessoci.
DOOM OR BE DOOMED!

ALBUM IN STUDIO



- 2004** – Heavy Drunken Doom
- 2006** – The Old Man to the Child
- 2006** – Lords of Mercy
- 2008** – Promo Anno Doomini DDVIII
- 2008** – Behind the Same Cross (Split)
- 2009** – Erasing the Remembrance
- 2010** – Earthride / Doomraiser (Split)
- 2011** – Mountains of Madness
- 2013** – Doomraiser / Caronte (Split)
- 2015** – Reverse (Passaggio inverso)
- 2020** – The Dark Side of Old Europa

Homepage: <http://www.doomraiser.net/>

Bandcamp: <https://bloodrockrecords.bandcamp.com/album/lords-of-mercy>

Facebook: <https://www.facebook.com/doomraiser>

Myspace: <https://myspace.com/doomraiser>

SoundCloud: <https://soundcloud.com/doomraiser>

Youtube: <https://www.youtube.com/user/doomraiserband>

Con l'uscita della loro Metal Opera "Saturnalia", i Deathless Legacy ci consegnano un piccolo capolavoro crossmediale in cui i membri della band hanno riversato tutta la loro passione e talento artistico. Il risultato è un prodotto che spicca per qualità e grande originalità, dopo averne parlato nell'ultima puntata di Subterranea ho deciso di fare qualche domanda in più alla band su questo interessantissimo progetto.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi e benvenuti sulle pagine di StaiMusic! Partiamo dall'inizio.

I Deathless Legacy si formano nel 2006 come tribute band dei Death SS. Cosa vi lega alla musica del gruppo mitologico di Steve Sylvester & Co e come siete passati dall'essere una tribute band al comporre dischi originali?

I Death SS hanno rappresentato, per noi, la summa delle nostre più grandi passioni: metal, horror e occulto. Ci hanno ispirati a cercare il nostro percorso che si è rivelato sin da subito, infatti, sin dalla prima nostra data, abbiamo sempre proposto nostri brani originali e abbiamo lavorato alla creazione di una nostra identità che, via via, si è andata formando sempre più chiaramente.

Nel 2013 è uscito il vostro primo full-length "Rise from the Grave" e da allora ci sono stati altri tre album oltre all'ultima fatica "Saturnalia" di cui parleremo. Come è cambiato il sound della band attraverso questi lavori?

Si è evoluto in maniera naturale, seguendo il corso della nostra evoluzione

di tutte le emozioni che ci hanno travolti quando siamo saliti sul palco del Wacken.

È stata un'esperienza estremamente formativa, abbiamo visto come lavorano i professionisti e a quali ritmi, con un'organizzazione semplicemente impeccabile.

A marzo di quest'anno è uscita quella che è a tutti gli effetti una vera e propria rock opera dal titolo "Saturnalia", lavoro che personalmente trovo molto coraggioso e altrettanto interessante. Come siete arrivati a questo prodotto artistico?

Avevamo questa idea in mente da un po' di tempo, ci mancava un'idea e una storia che ci permettesse di svilupparla e darle vita. E quella storia, alla fine, è arrivata.

Come è andata quando avete proposto l'idea alla Scarlet Records, etichetta che vi segue dal vostro secondo album?

Con Scarlet Records abbiamo uno splendido rapporto di totale libertà artistica, per questo la nostra folle idea è stata accolta sin da subito con grande entusiasmo.

"Ancora oggi abbiamo i brividi al solo pensiero dell'impatto, dell'adrenalina e di tutte le emozioni che ci hanno travolti quando siamo saliti sul palco del Wacken"

sia personale che musicale. Il miglior modo per valutare e comprendere il cambiamento che c'è stato è paragonare l'ascolto tra "Rise From The Grave" e "Rituals of Black Magic", piuttosto che con "Saturnalia", che rappresenta un progetto completamente differente da tutti i nostri album precedenti.

Nel 2015, dopo aver vinto il Wacken Metal Battle Italy, vi siete esibiti su uno dei palchi più importanti d'Europa e non solo, e cioè quello del Wacken Open Air in Germania. Raccontateci di quell'esperienza.

Ancora oggi abbiamo i brividi al solo pensiero dell'impatto, dell'adrenalina e

Come si affronta, a livello compositivo, un'opera complessa come questa? Che differenze avete trovato rispetto al lavoro fatto sui precedenti dischi?

La composizione musicale è andata di pari passo con la composizione del testo, in modo da mettere in risalto emozioni, punti salienti e l'atmosfera che ogni situazione richiedeva.

Abbiamo sempre lavorato seguendo questa linea, ma solitamente il testo è sempre nato sulla base musicale, questa volta, vista la complessità della storia e dell'attenzione che lo storytelling in sé richiedeva, i due aspetti si sono completamente amalgamati.





Raccontateci qualcosa sul concept di "Saturnalia".

"Saturnalia" è la storia di uno schiavo romano, Lucius, costretto a subire gli abusi e i soprusi di un padrone tiranno, Tullius, avido di potere e di denaro, in un'Antica Roma occulta ed esoterica. È la storia di un cammino spirituale che lo schiavo si trova a vivere una volta toccato il fondo della disperazione, fatto di dolore, solitudine e fuoco.

Anche sul mediometraggio che completa l'opera, video che mi ha riportato al cinema muto degli anni '20 del novecento, si intuisce la grande cura e passione nella produzione. Ho letto che avete lavorato duramente anche su questa parte, raccontateci come è andata.

È stato molto faticoso fare tutto da soli (dalla regia, ai costumi), ma la soddisfazione che abbiamo provato una volta visto il risultato finale è stata incredibile. Le riprese sono durate 4 mesi e il lavoro di Frater Orion per il montaggio e la post-produzione è stato incommensurabile. Contemporaneamente, abbiamo registrato le linee di "Saturnalia" e scritto il libro omonimo in vista dell'uscita dell'album. Tanto lavoro, ma altrettanta soddisfazione.

Per i Deathless Legacy la parte visiva ha avuto sempre una grande importanza e la cover dell'album ne è un ulteriore esempio. Cosa rappresentano colori e simboli usati?

Proprio per non lasciare niente in sospeso, abbiamo voluto spiegare ciò che l'artwork rappresenta tramite la voce del suo ideatore e creatore: Frater

Quale è stata fino a questo momento l'accoglienza da parte di critica e pubblico?

È stata estremamente positiva, sia da parte della critica che da parte del pubblico. Considerata la particolarità del lavoro, non ci aspettavamo una reazione così positiva. Evidentemente un po' tutti sono stanchi della musica usa e getta alla quale siamo, tristemente, abituati.

Come vedete la scena toscana e nazionale? Cosa credete manchi all'Italia per poter essere un paese in cui la musica Metal possa essere valorizzata come avviene nei paesi del Nord Europa?

Sicuramente quello che manca è una scena più attiva e reattiva. Troppe poche persone seguono le band dal vivo. E la situazione critica che stiamo vivendo, sicuramente, non aiuta.

Siamo quasi alla fine di questa chiacchierata, quindi arrivo alla domanda di rito: Quali sono i progetti per il futuro?

Siamo un continuo divenire di idee e progetti, abbiamo già in mente qualcosa per il futuro, ma per scoprire di cosa si tratti, dovrete seguirci.

Bene ragazzi, è stato un piacere e vi ringrazio per la disponibilità per quest'intervista. Vi lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.

È stato un piacere fare quattro chiacchiere con StaiMusic. Ci vediamo sul palco!

"È la storia di un cammino spirituale che lo schiavo si trova a bibere una volta toccato il fondo della disperazione, fatto di dolore, solitudine e fuoco"

Orion. Negli extra di "Saturnalia", infatti, abbiamo approfondito la questione sul significato non solo della cover, ma dell'intero lavoro.

"Saturnalia" esce anche in formato Collectors Edition, un'edizione limitata del disco con un sacco di gadget fichissimi. Descriveteci questa meraviglia.

Abbiamo pensato di sorprendere i nostri cari non morti proponendo loro un pezzo da collezione e in copie limitate. Si tratta di una special box che, oltre a includere il doppio CD+DVD "Saturnalia", il libro e il libretto dell'opera, propone una novità nata dalla collaborazione con gli amici di Drakon Idromele: un'ampolla di Satyricon, il prezioso vino che Lucius versa a terra nell'incipit della storia.

Come già detto, uno dei punti di forza della band è sicuramente l'impatto visivo, soprattutto in sede live. Quando finirà questo periodo di ristrettezze sociali ci sarà la possibilità di vedere l'opera completa sul palco? Se sì, state già preparando qualcosa di particolare per l'occasione?

Absolutamente sì. Abbiamo preparato lo spettacolo in vista del lancio del disco, è tutto pronto. Presto, anzi, prestissimo, "Saturnalia" verrà portata in sede live.



ALBUM IN STUDIO

2013 – Rise from the Grave
2016 – The Gathering
2017 – Dance with Devils
2018 – Rituals of Black Magic
2020 – Saturnalia

Homepage: <http://www.deathlesslegacy.it/>
 Facebook: <https://www.facebook.com/Deathlessmetal/info>
 Instagram: https://www.instagram.com/deathless_legacy/
 Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UCVAg1kh52Ql3cti6bw4vAYA>



Il Compimento di Interi Futuri

La nuova uscita del combo bolognese è l'occasione perfetta per presentare la band nella nuova puntata di Subterranea. Gli Hyperion, che già con il primo lavoro "Dangerous Days" avevano fatto centro, tornano in grande stile con il nuovo "Into the Maelstrom", per l'occasione ho contattato la band per fare due chiacchiere a riguardo.

Quindi, come sempre, è il momento di stapparvi una bella birra gelata e leggere cosa Davide Ciotti, chitarrista della band, ci ha raccontato.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao Davide, ti do il benvenuto sulle pagine di Staimusic e ti ringrazio per la disponibilità.

Inizierei subito chiedendoti di raccontarci qualcosa di voi, come nascono gli Hyperion e qual è l'idea dietro al progetto?

Ciao e grazie per questo spazio! Gli Hyperion sono nati nel 2015, quando quasi per caso incontrai, dopo tanti anni, il mio vecchio amico Jason (ora ex-batterista del gruppo) in una sala prove nella periferia di Bologna. Io avevo recentemente ripreso a suonare la chitarra dopo una lunga pausa dal mondo della musica, e lui stava cercando di mettere insieme una band Heavy Metal, con l'obiettivo di restare fedele ai canoni originali del genere, senza nessuna concessione ai vari trend del momento. Visto che, fra tutti i diversi generi musicali che mi è capitato di suonare, il Metal tradizionale è sempre rimasto il mio preferito, accettai subito la proposta e da quel momento sono ufficialmente nati gli Hyperion.

suonata, non smetterà mai di piacere ai very metalheads.

E siamo in due a pensarla in questo modo.

Ad aprile di quest'anno (nda 2020) è uscito, sempre per Fighter Records, il vostro secondo full length "Into the Maelstrom". Come siete approdati all'etichetta spagnola e come è stato lavorare con loro?

Fighter Records ci contattò nell'estate del 2017, dopo aver ricevuto la versione promo del nostro primo album "Dangerous Days". Avevamo spedito l'album a molte etichette in tutto il mondo, ma fra tutte le proposte che ci vennero fatte quella di Fighter era senza dubbio la più seria e professionale. Purtroppo, pare che al giorno d'oggi molti gruppi accettino di pagare laute somme per poter entrare nel roster di una label e godere così dei relativi vantaggi da un punto di vista mediatico, ma con Fighter non

"Il Heavy tradizionale è un genere che almeno a libello underground non morirà mai"

Già con il vostro primo album "Dangerous Days", uscito nel 2017, era chiaro l'obiettivo di riscoprire e rielaborare in modo del tutto personale il sound Metal di inizi anni 80. Quali sono i gruppi a cui vi ispirate e quali sono i motivi che vi hanno spinto verso queste sonorità?

Tutti i componenti del gruppo sono fan di vecchia data del Metal classico, anche se naturalmente ognuno ha le proprie preferenze per quanto riguarda i singoli gruppi. Personalmente, come songwriter mi sento maggiormente influenzato dai gruppi inglesi della leggendaria NWOBHM, come ad esempio Iron Maiden, Judas Priest, Satan e Angel Witch. Come chitarrista, però, mi sento più legato alle sonorità Thrash Metal dei primi lavori di gruppi come Megadeth e Metallica; in definitiva credo che il sound degli Hyperion derivi dall'unione di questi due stili, ovviamente imparentati tra loro ma con caratteristiche distintive ben riconoscibili.

La riscoperta dell'Heavy Metal più classico è una tendenza mondiale che è ormai riconosciuta sotto il nome di NWOTHM. Conosci questo "movimento"? cosa ne pensi?

Il fatto che ancora oggi, dopo esattamente quarant'anni, ancora nascano nuovi gruppi che suonano questa musica, secondo me significa che l'Heavy tradizionale è un genere che almeno a livello underground non morirà mai, diversamente da altri stili che magari hanno avuto un momento di esplosione commerciale e poi si sono dissolti per lasciare spazio alla nuova moda del momento (penso ad esempio al Nu Metal di fine anni 90, chi se lo ricorda più?). Heavy Metal significa ritmiche potenti, riff aggressivi, melodie epiche e trascinanti. Questa combinazione, se ben scritta e ben

è stato così, e siamo anche stati lasciati sempre totalmente liberi e indipendenti da un punto di vista creativo e organizzativo. Devo veramente ringraziare il boss della label Dave Rotten, una persona veramente seria e leale, che si fa in quattro per promuovere il Metal tradizionale in un mercato certamente non facile.

Ascoltando più volte il nuovo disco, ho trovato una crescita a livello compositivo rispetto al precedente lavoro. Qual è stato il processo creativo dietro l'album e quali sono state le differenze rispetto a "Dangerous Days"?

Da un punto di vista compositivo, volevamo realizzare un album musicalmente un po' più vario rispetto al nostro debutto, senza naturalmente allontanarci dalle nostre radici Heavy. Questo è il motivo per cui abbiamo scritto canzoni come "Bad Karma" o "The Maze Of Polybius", che sono caratterizzate da strutture e melodie più elaborate rispetto agli altri nostri pezzi, o "Fall After Fall", che invece ha un feeling quasi Hard Rock. Un'altra grande differenza, secondo me, riguarda le melodie vocali: quando il nostro cantante Michelangelo entrò nel gruppo, a metà del 2016, gran parte delle canzoni del primo album erano già state scritte, e quindi in più di un'occasione lui dovette adattarsi a linee melodiche già esistenti. Questa volta, invece, abbiamo potuto lavorare fin dall'inizio conoscendo molto meglio le caratteristiche della sua voce, e credo che questo fattore lo abbia messo nella condizione di esprimersi al meglio.

A cosa vi siete ispirati per musica e testi? Di cosa parla l'album?

Quando scrivo i testi per le canzoni degli HyperionN cerco sempre di ispirarmi ad argomenti per i quali ho avuto un qualche interesse personale nel corso della mia vita. "Ninja Will Strike", ad esempio, nasce dalla mia passione per la storia medievale giapponese, mentre una canzone come "Fall After Fall" riflette il mio essere un fan del wrestling professionistico. A volte una canzone può anche nascere da una gag tra i membri del gruppo, come ad esempio è successo per "Driller Killer", che parla di un dentista serial killer per via del fatto che il nostro cantante Michelangelo, oltre ad essere un grandissimo fan dei Manowar, nella vita di tutti i giorni è effettivamente un dentista! "Into The Maelstrom" non è un concept album, e ogni canzone rappresenta un mondo a sé, ma ho notato che, in modo assolutamente involontario, in molte canzoni viene fuori il tema del "buttarsi" nelle cose senza remore o paure, e forse questo è un riflesso del carattere della band e dell'atteggiamento che abbiamo avuto durante la lavorazione di questo album.

Avete avuto la possibilità di portare la vostra musica all'estero?

Purtroppo ancora no: il piano era di promuovere inizialmente il nuovo album sul territorio italiano, per poi tentare l'avventura all'estero nel 2021. Ovviamente ora tutti questi progetti sono saltati a causa della pandemia che sta affliggendo mezzo mondo, quindi l'unica cosa che possiamo fare è aspettare il ritorno alla normalità per poi riprendere il discorso lì dove si era interrotto.

Siamo in periodo di Covid-19 e il lockdown ha sconvolto un po' tutte le nostre abitudini. Cosa vi ha portato nel bene e nel male questo stop forzato dalle scene?

Purtroppo per noi il lockdown è capitato nel momento peggiore possibile, proprio alla vigilia dell'uscita dell'album. Ovviamente, oltre ad aver annullato tutti i concerti che avevamo in programma e quelli che stavamo ancora organizzando, questo ha portato anche a una maggiore difficoltà a comunicare sul social network, visto che per molte settimane hanno avuto



La cura sulla copertina, dovendo con un'immagine riassumere le atmosfere dell'intero album, rimane a mio avviso una parte importantissima del lavoro che sta dietro alla creazione di un disco. Parlati un po' dell'artwork di "Into The Maelstrom".

La copertina è stata realizzata da Alberto "Akirant" Quirantes, che attualmente è il disegnatore ufficiale di gruppi come Iron Maiden, Blaze Bayley, nonché di Star Wars. Una volta deciso il titolo dell'album, abbiamo preparato un dettagliatissimo file con la descrizione di come sarebbe dovuto essere l'artwork, per poi iniziare una lunga ricerca di artisti in possesso di uno stile adatto a realizzarlo. Fortunatamente, dopo qualche settimana di tentativi infruttuosi il boss della Fighter Records ci ha messo sulle tracce di Akirant, che è stato immediatamente entusiasta riguardo al progetto e che ha prodotto, secondo me, un legittimo candidato per "copertina dell'anno 2020".

Bologna è sempre stata una città artisticamente in fermento, come vedi lo stato della scena Metal nella vostra città?

La scena Metal di Bologna è veramente ricca di proposte di altissimo livello, che spaziano dall'Hard Rock più melodico al Metal più estremo. Abbiamo veramente tanti musicisti dotati di incredibile talento, voglia di fare e mettersi in gioco, e fortunatamente esiste anche un locale come l'Alchemica Music Club che più di ogni altro consente a tutte queste band di avere un palco di livello professionale su cui esibirsi. A questo proposito, voglio cogliere l'occasione per dire a tutti i lettori di StaiMusic che, come tutti gli altri locali legati alla musica live, anche l'Alchemica sta soffrendo moltissimo a causa delle restrizioni imposte per l'emergenza sanitaria, ed è stata da poco lanciata una campagna su gofundme.com per aiutare i gestori del club a tenerlo aperto. Se abitate nei pressi di Bologna conoscete sicuramente l'importanza che ha l'Alchemica per la scena locale, quindi, se potete, date una mano anche voi!

Ho letto su internet, mentre facevo delle ricerche per l'intervista, dell'iniziativa su Facebook New Wave Of Bolo Heavy Metal. Di cosa si tratta?

New Wave Of Bolo Heavy Metal è un'iniziativa che io e altri musicisti di Bologna abbiamo fatto partire qualche anno fa per valorizzare e promuovere tutta la scena Metal locale. Con una quantità così elevata di band, ci sembrava giusto creare un piccolo spazio su Facebook dedicato esclusivamente a loro, e devo dire che gestendo personalmente la pagina mi sono reso conto di quanto sia elevato il livello qualitativo della maggior parte dei nostri gruppi. Scavando nell'underground capita spesso di imbattersi in vere e proprie gemme, che per i motivi più disparati magari non riescono a raggiungere una forte popolarità a livello nazionale o all'estero; vorrei invitare quindi tutti i lettori di StaiMusic a consultare la nostra pagina su Facebook, sono più che certo che troveranno diversi gruppi incredibili di cui non sospettavano nemmeno l'esistenza.

risalto solo gli argomenti legati al Covid-19. L'effetto pandemia si è fatto sentire anche dal punto di vista economico, perché produrre "Into The Maelstrom" ci è costato parecchio e la nostra speranza era di riuscire a rientrare almeno in parte delle spese suonando live il più possibile e vendendo qualche CD e maglietta dopo i concerti. Al momento, l'unico modo per supportare la band è acquistare il disco dalla nostra pagina Bandcamp, ma bisogna tenere conto che molte persone si trovano in grosse difficoltà economiche, ed è perfettamente comprensibile che ci sia una certa riluttanza nell'acquisto di beni non fondamentali per la sopravvivenza.

Siamo quasi in chiusura e quindi non mi resta che farti la domanda di rito, quali sono i vostri progetti per il futuro?

Cercheremo di continuare la promozione di "Into The Maelstrom" come possiamo, principalmente tramite la nostra pagina Facebook e anche con il prezioso aiuto che ci viene da Fighter Records e Burning Minds. Dovremo essere capaci di trovare nuovi modi per connetterci con i nostri fan, magari realizzando più video o dirette sui social, al momento tutti i musicisti stanno sperimentando in questo senso.

Bene Davide, ti ringrazio moltissimo per la tua disponibilità e vi auguro un in bocca al lupo per tutto. Ti lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie ancora per lo spazio che ci avete concesso, voglio salutare i lettori di StaiMusic con l'invito alla continua scoperta dei tantissimi nuovi gruppi che popolano l'underground dell'Heavy Metal, perché è lì che oggi si possono trovare album e band, magari sconosciute, ma di altissimo livello. E ovviamente, stay Metal!



ALBUM IN STUDIO

2017 – Dangerous Days
2020 – Into the Maelstrom

Bandcamp: <https://hyperionbandheavy.bandcamp.com/>
Facebook: <https://www.facebook.com/hyperionbandheavy/>
Instagram: <https://www.instagram.com/hyperionband/>

Mentre preparavo la nuova puntata di Subterranea mi sono imbattuto nel primo lavoro degli Old Skull, e la sensazione è stata subito quella di un vero e proprio pugno in faccia dato da un caro amico. I ragazzi romani riescono con efficacia, originalità e grande qualità a mettere insieme due anime, quella metal e quella rap, profondamente vicine per contenuti ma che nel nostro paese non hanno mai trovato uno spazio comune da colonizzare. La curiosità per questo progetto mi ha convinto, oltre ad inserire un estratto del loro "Fantasmi, Ruggine e Rumore" in puntata, a contattarli per una bella chiacchierata.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi, benvenuti sulle pagine di StaiMusic e grazie per aver accettato la nostra intervista.

Partirei chiedendovi di raccontarci un po' di voi. Come nasce e che idea c'è dietro al progetto Old Skull?

Ciao ragazzi, grazie a voi per averci dedicato questo spazio!

Gli Old Skull nascono a Roma nell'Aprile del 2016.

Il progetto è nato da un semplice bisogno (prima personale, poi subito condiviso dagli altri) che andava soddisfatto, ovvero: ritrovare un senso. Ritrovare un senso come musicisti, in un panorama musicale che senza neanche accorgersene ci era diventato totalmente sconosciuto... e ostile aggiungerei!

Il fatto è che se da un lato c'era la Trap, dall'altro l'Indie stava muovendo passi sempre più grandi...

E come fai se la musica che NON ti piace è quella che effettivamente sta vivendo il suo momento "evolutivo" nel presente? Come puoi sopperire a questa dilagante mancanza di cazzimma? Dov'è la nostra gente?

Guardi indietro... volgi lo sguardo al passato: ai concerti sudati, al pogo, al collo che ti fa male per quanto hai scapocciato, all'incrocio di uno sguardo con uno sconosciuto aspettando insieme il breakdown del vostro pezzo preferito, al fischio delle orecchie usciti dalla sala prove, ai feedback delle chitarre, potrei andare avanti una vita intera...

Capisci insomma che il trend attuale non fa per te, manca totalmente di verità. E poi niente, come nel migliore dei film, dalla rabbia e la frustrazione ti viene un'idea che all'inizio sembra una cazzata... la condividi con altri artisti (quelli giusti, quelli veri, quelli che stimi...) e con loro costruisci un fortino anti merda nel quale possono trovare riparo tutti quelli che non vogliono fare telefonate con le scarpe o sentire canzoni fatte di nomi, cose e città (e a volte medicine). Le cose sono andate più o meno così :)

Nonostante il Rap Metal sia un genere che ha ormai più di vent'anni, in Italia non è mai stata affrontata fino in fondo. Quali sono secondo voi i motivi per cui questo genere non ha mai preso piede nel nostro paese?

Non l'ho mai capito... davvero...

io ci sono sempre stato in fissa e ora mi fai anche pensare al perché io non

abbia fatto parte di una band come gli Old Skull 18 anni fa :D

Forse era una cosa che riguardava solo gli Americani all'epoca: tutti i canali televisivi erano pieni di questa ondata Crossover / Nu Metal che imperversava da oltreoceano.

Mettersi a fare qualcosa che in quel momento stava nascendo e vivendo lì era una bella scommessa (già il metal e l'hip hop avevano una storia più radicata nel nostro paese).

I primi nel mainstream a provarci furono gli Extrema e lo Spaghetti Funk con "Vai Bello" (che ascolto tutt'ora, mi fomentò un botto ai tempi... non era scontato sentire quelle chitarre su un pezzo italiano passato a MTV).

Le evoluzioni artistiche che stavamo vivendo in Italia erano altre (e di gran livello): Bluvertigo, Afterhours, Subsonica, CSI, ecc... forse le orecchie erano semplicemente tutte sintonizzate su quei canali.

Quali affinità ci sono tra l'underground Metal e quello Hip Hop? Come è stata accolta l'ibridazione dei due generi da parte di questi due mondi?

L' Hip Hop e il Metal hanno da sempre un'attitudine molto simile... è musica incazzata, che ti dice di reagire, di non farti fregare, di ragionare con la tua testa, di vivere a pieno la tua vita.

Per come la vedo io, era solo questione di tempo prima che si incontrassero (e si completassero).

Come mai la scelta di questo nome, "Old Skull", per il progetto?

È un gioco di parole... se lo leggi "all' Italiana" suona come: Old School.

Se lo leggi correttamente, quindi "all' Inglese", richiami la parola Teschio (e quindi un immaginario Rock/Metal).

In buona sostanza: Vecchia Scuola / Vecchio Teschio.

Simply as fuck :)

Parliamo ora del vostro primo album.

Ho trovato "Fantasmi, Ruggine e Rumore" molto personale, un disco che non cerca mai di essere uguale a quello che è stato già fatto oltreoceano. Come nasce un brano degli Old Skull?

Tutto nasce dall'ascolto, ognuno di noi ha militato per anni in band Metal e



Rap, Metal e Attitudine Vecchia Scuola



non (...per lo più tutte Alternative Metal) quindi abbiamo un orecchio tarato in un certo modo.

Vi capita mai di ascoltare un brano ed immaginarlo totalmente in un'altra chiave? Ecco, questo è quello che è successo col nostro disco. Abbiamo "metallizzato" alcuni dei pezzi Hip Hop che ci piacevano sia per testo che per melodia e ne abbiamo creati di nuovi. Nel disco abbiamo riversato tutto il nostro know how di musicisti, cercando appunto di non essere "monotoni e mononota", cercando di spaziare il più possibile.

Al disco hanno collaborato oltre quindici tra MC e DJ della scena underground italiana. Come avete scelto gli artisti da coinvolgere?

Non volevamo fare un disco che suonasse bene e basta. Noi volevamo i contenuti, volevamo ritrovare quello che in passato ci ha permesso di tenere la testa ben dritta... un messaggio.

Abbiamo cercato di coinvolgere tutti gli artisti che abbiamo stimato durante la nostra crescita e con i quali sentivamo un legame particolare. Artisti che in primis fanno musica per esprimere un'esigenza, per comunicare.

Oggi i testi sembrano essersi persi nel "la tua tipa fra" (detto almeno una volta nell'80% dei testi Rap degli ultimi 3 anni), nasce quindi l'esigenza di sentire qualcuno che dice qualcosa... insomma, prendere le distanze da questo Rap Barbara d'Urso dove è fondamentale specificare i grammi fumati.

Quindi, in finale volevamo solo fare questo cocktail fatto di: cazzimma, contenuti non banali e chitarre distorte...

Per il secondo disco stiamo aumentando solo la dose di cazzimma :P

Come è stato accolto finora il disco?

Sorprendentemente bene!

Non ci aspettavamo che ci fosse questa risonanza, pensavamo tutti che il disco fosse diretto ad una ristretta cerchia di affezionati del genere (coetanei per lo più)... invece ci sono un sacco di ragazzi/e che ci hanno scritto e che ci supportano.

Fa piacere sapere che forse bastava togliere la polvere da sopra le chitarre per farle arrivare alle nuove generazioni...

Trovo che l'underground romano sia sempre molto effervescente e pieno di offerte interessanti. Qual è secondo voi lo stato di salute della scena capitolina?

Effettivamente negli anni abbiamo avuto sempre la fortuna di avere un panorama musicale molto florido qui a Roma, questo a prescindere dai generi e dalla "scena" presa in esame.

Posso dirvi che nei '90 il Rap e l'Hardcore andavano a braccetto, il rock si sposava con l'elettronica e tutto in generale era più "misto".

Da qualche anno seguiamo un giovane collettivo Rap molto interessante, si chiamano "Do Your Thang" (DYT) e ci piacciono perché ci sanno fare, non strizzano l'occhio ai trend e hanno l'attitudine di chi si vuole divertire (facendo seriamente una cosa nobile come la musica).

Poi a Roma c'è il metal che è sempre una garanzia, ma diciamo che il Rap sta vivendo un momento di crescita esponenziale a livello di artisti (alcuni molto capaci, altri meno).

Infine abbiamo un'ondata (terribile) di Indie che si ostina a prendere piede... e se sentite qualcuno chiamarlo "nuovo cantautorato italiano", dategli una sberla prima che Battisti faccia un 360° nella tomba. Ma in generale sì, qui la musica è viva :)

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo, quali sono i vostri progetti per il futuro? Avete in programma di portare l'album in sede live, COVID19 permettendo?

Non appena le cose si sistemeranno riprenderemo esattamente da dove abbiamo lasciato, ovvero: i live.

L'emergenza del Covid-19 ha coinciso esattamente con il nostro esordio dal vivo, tra i tanti impegni che si stavano delineando avremmo dovuto esibirci al decimo compleanno della nostra etichetta, (Tak Records) dove ci saremmo esibiti al fianco del Colle der Fomento, il Turco, Suarez e altri artisti romani... non ti nascondo che per noi è stata una presa a male di proporzioni bibliche... ma non tutto il male viene per nuocere! come per molti altri artisti, questo è stato un momento molto prolifico per scrivere nuovo materiale (abbiamo buttato giù un buon 70% del nuovo album), stiamo pianificando bene le prossime mosse e contiamo di segarvi le gambe non appena avremo modo di cavalcare un palco :)

Bene ragazzi, non mi resta a questo punto che salutarvi e ringraziarvi per la bella chiacchierata, a voi le ultime parola da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie a voi!

Tenete sempre in aria le corna \m/ ;) \m/



ALBUM IN STUDIO

2020 – Fantasma, Ruggine e Rumore

Facebook: <https://www.facebook.com/theoldskull83/>

Instagram: <https://www.instagram.com/the.old.skull/?hl=it>

Myspace: <https://myspace.com/adeoproject>

Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UCeWSWdMKOAdUN8hIBfK1leQ>



Il primo lavoro omonimo prodotto dalla band veneta dei Rogue Deal, gruppo Classic Metal che ho adorato sin dal primissimo ascolto, mi ha portato ad inserire uno dei loro pezzi nella terza puntata di Subterranea e questo mi ha dato anche l'occasione di contattare la band per un'intervista che si è rivelata molto, molto interessante e ricca di contenuti.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi, prima di tutto grazie e benvenuti sulle pagine di StaiMusic.

I Rogue Deal sono nati nel 2017, com'è iniziata quest'avventura e come siete arrivati ad incidere il primo EP?

Ciao Daniele, innanzitutto ringraziamo anche te per la grande opportunità che ci dai, per farci conoscere come band e soprattutto per far conoscere il nostro pensiero. Ci siamo formati nel 2017, anche se le cose hanno preso una certa direzione da settembre 2018, dopo l'entrata in formazione del nostro batterista Nicola, trovandoci così finalmente compatti nelle idee e negli intenti musicali. Raggiunta quindi la nostra armonia abbiamo deciso subito di registrare un demo con le prime canzoni pronte, nella speranza di uscire dallo stallo di essere un gruppo sconosciuto e poter così cominciare a fare qualche live.

Dall'ascolto del vostro demo si intuisce da subito che le vostre coordinate stilistiche si spingono sul metal di inizi anni 80. Quali sono i vostri ascolti e quali i gruppi che vi hanno influenzato maggiormente?

Eh eh, sì, diciamo che non lasciamo spazio a molte divagazioni. Questo è il genere musicale che amiamo e che ci mette a nostro agio suonare. Le nostre influenze principali sono Iron Maiden, Diamond Head, Tokyo Blade, Tygers of Pan Tang, Angel Witch e Riot, anche se ascoltiamo moltissime altre band meno conosciute che hanno contribuito a plasmare il nostro gusto e che sicuramente si possono riscontrare anche a livello di songwriting, come ad esempio Virtue, Praying Mantis, Le Griffe, Blaze e molte altre.

Torniamo a parlare della vostra musica, come nasce un brano dei Rogue Deal e da cosa vi fate ispirare per i testi?

Un brano nasce dalle ispirazioni dei singoli elementi della band, per poi essere lavorato in sala prove in maniera corale, anche se il grosso del lavoro lo facciamo da casa usando molto il cloud (Google Drive), e specialmente in questo periodo di isolamento forzato, il cloud si sta rivelando uno strumento essenziale per poter scrivere canzoni. Lavorare da casa è stato per noi abbastanza essenziale da subito, abitando comunque in punti distanti della provincia, cercando di conciliare il tempo per la band con le esigenze lavorative e dovendo trovare una maniera per facilitare il lavoro di composizione.

Per quanto riguarda i testi, le tematiche possono variare da film cult anni 80 a situazioni di vita reale fino a esperienze vissute in prima persona.

La prossima domanda ve la faccio perché questa è una parte del lavoro delle band che mi incuriosisce sempre molto. Se non ho capito male l'album è stato auto-prodotto, come avete lavorato per ottenere le tre tracce che compongono il vostro Demo?

Abbiamo registrato in presa diretta il demo presso l'Industrial Studio di Marco Ciscato e poi registrato a parte le voci e le soliste di chitarra. Riteniamo il risultato molto soddisfacente, soprattutto perché dà una patina molto "early 80s" al nostro lavoro, oltre al giusto impatto ruvido da "live", diciamo. Non siamo comunque fanatici delle produzioni volutamente Lo-Fi, cerchiamo di stare sempre al passo con quelle che sono le sonorità dei nostri anni. Una bella sfida continua a livello di ricerca del suono!

"Questo è il genere musicale che amiamo e che ci mette a nostro agio suonare"

Altri giovani gruppi, come voi, in giro per il mondo sembrano aver riscoperto queste sonorità old school che negli ultimi dieci/quindici anni hanno potato ad un trend che ha trovato la sua identità nell'acronimo NWOTHM. Cosa ne pensate?

E' un'ottima cosa, soprattutto perché questo fenomeno ci ha permesso di scoprire band molto interessanti ed affini alle sonorità a noi più congeniali, e poi come gruppo ci ha permesso di scoprire un mondo fatto di appassionati di Heavy Metal classico e di reale supporto alle band. Siamo rimasti sorpresi, non ne sapevamo molto prima di esserne tirati dentro con il nostro demo, ma direi proprio che ci sentiamo pienamente dentro a questo trend.

In quest'epoca dove si comprano sempre meno dischi, la copertina di un album, a mio avviso, continua a mantenere un ruolo primario nell'attirare l'attenzione degli ascoltatori. Parlateci un po' dell'artwork (che per inciso a me piace tantissimo) di "Rogue Deal".

Grazie mille, ma qui scopriamo l'altare :-D ...sinceramente ai tempi non avevamo immaginato che il demo girasse anche al di fuori della ristretta cerchia dei nostri parenti, amici e locali, e data anche la scarsità del nostro budget, non siamo riusciti a fare delle copie fisiche ufficiali (quello che gira adesso è un CD masterizzato fatto in casa), abbiamo quindi preso una immagine che ci piaceva da internet, opportunamente accreditata, ma non creata ad-hoc per il demo.

Ovviamente riteniamo che l'artwork sia molto importante e per il full-length siamo intenzionati fare il meglio possibile, siamo alla ricerca di un artista per avere una copertina disegnata nel migliore stile dei classici NWOBHM.

AHHHAHAHA!!!! Apprezzo tantissimo la sincerità e comunque non ci trovo niente di male, anzi è in pieno stile DIY.

Raccontateci come è stato accolto fino ad oggi l'EP? Riuscite a portare in sede live i pezzi?

Per noi l'accoglienza è stata una vera e propria sorpresa, è vero che è più

sono i vostri progetti per il futuro?

Intanto siamo sempre alla ricerca di un secondo chitarrista, finora per i live abbiamo chiesto l'aiuto di alcuni amici (Ciao Fix!), ma in realtà manca ancora un quinto elemento, appassionato di NWOBHM come noi, un altro ingranaggio che sarà parte integrante della macchina Rogue Deal. Per il futuro diamo la precedenza assoluta all'Album, che è il nostro faro guida e sogno della vita, stiamo scrivendo a più non posso e non vediamo l'ora di aver pronto il materiale necessario.

E io non vedo l'ora di poterlo ascoltare.

"Per il futuro diamo la precedenza assoluta all'Album"

difficile suonare dal vivo in questo periodo, ma grazie ad internet e agli strumenti dedicati alle band emergenti è ora possibile arrivare ad una platea veramente vasta di appassionati, impensabile solamente qualche anno fa. Lo strumento per noi più sorprendente è stato Bandcamp; a sole poche ore dalla pubblicazione del demo sono subito arrivate numerose richieste di copie fisiche e addirittura passaggi su vere radio FM da varie parti del mondo, come Australia, Texas e Grecia, dove siamo ancora in rotazione su una radio Metal

Probabilmente, per voi come per tutte le band, il fottuto COVID19 ha arrestato bruscamente tutta la parte dei concerti. Come state vivendo la situazione?

L'essere concentrati sulla composizione dell'album ci dà modo di pensare meno alla situazione che purtroppo la musica live, come d'altronde tantissime altre attività, sta vivendo per colpa del Covid-19. Speriamo tutto torni al più presto alla normalità!



di Atene. Sicuramente un risultato al di sopra di qualsiasi pronostico ed immaginazione per un demo autoprodotta.

Sono contentissimo di sapere che c'è comunque, a livello internazionale, una grande comunità di appassionati che pesca ancora nell'underground, anche di casa nostra.

Credo però che in Italia le cose siano un po' in controtendenza. Come vedete la scena Metal Veneta e più nello specifico quella di Verona? Ci sono gruppi underground italiani che apprezzate?

Della scena Veneta non siamo molto esperti, purtroppo le province venete a livello di musica underground son sempre state dei compartimenti stagni. Per quanto riguarda il Metal Classico credo che a Verona siamo l'unica band che fa pezzi propri, a livello locale è veramente un momento di stanca per il genere, anche se è sempre molto apprezzato da parte degli ascoltatori. Molte band che nascono a Verona adesso si buttano nel calderone dello Sludge/Stoner/Doom che sembra la moda del momento, poi per il resto taaaaante tribute.

Invece per quanto riguarda la scena italiana apprezziamo molto i Ruler, i Sign of The Jackal e i Vulture's Vengeance.

Tre gruppi che conosco molto bene e che ho anche passato sul mio podcast.

Siamo quasi alla fine dell'intervista e la domanda è d'obbligo, quali

Bene, non mi resta che ringraziare i Rogue Deal per l'intervista e lasciare loro l'ultima parola per i lettori

Siamo noi a ringraziare voi per questa opportunità di farci sentire! Invitiamo i lettori a seguirci sui social, su Facebook e su Instagram (RogueDeal_band) ed a tenere duro durante questo momento a noi sfavorevole. Be Rogue!



ALBUM IN STUDIO

2019 – Rogue Deal

Bandcamp: <http://roguedeal.bandcamp.com/>

Facebook: <http://www.facebook.com/RogueDeal/>

Instagram: http://www.instagram.com/roguedeal_band

Alla ricerca costante di band interessanti da passare sul mio podcast Subterranea mi sono imbattuto in questa giovane band dedicata all'Heavy Metal più classico. Per l'uscita del loro primo lavoro in studio omonimo ho contattato gli Hextar per farmi raccontare qualcosa su di loro e sul loro interessantissimo EP uscito ad Aprile di quest'anno (nda 2020). Quindi, iniziate con lo stapparvi una bella birra gelata e immergetevi subito nell'intervista al gruppo.

INTERVISTA A CURA DI DANIELE VITI

Ciao ragazzi e benvenuti sulle pagine di Staimusic.

Ho letto che gli Hextar si sono formati sul finire del 2019, come nasce il progetto e quali sono state le influenze che vi hanno portato ad un Heavy Metal di matrice classica?

Salve a tutti, e innanzitutto grazie per averci voluto rendere partecipi di questa intervista! In realtà il progetto nasce verso fine 2018 tra Marco, Andrea e Emiliano inizialmente, che già si conoscevano nella scena musicale locale dove suonavano in band diverse spesso incrociatesi durante eventi e live. Da subito c'è stata sinergia, l'obiettivo era chiaro, suonare Heavy Metal con influenze provenienti da band come i primi Blind Guardian e Helloween, essenzialmente quella che possiamo descrivere come un'ispirazione di matrice teutonica, poi contaminata anche da altre realtà. Durante Marzo 2019 Edoardo si unisce alla band come cantante, e insieme a egli vengono ultimati i testi dei pezzi, oltre alla scrittura dell'ultimo brano per l'EP. Grazie alle sue influenze abbiamo aggiunto elementi stilistici Maideniani e "alla Queensryche" oltre a confermare l'influenza degli Helloween, sua ispirazione principale, dall'era Kiske. Concludiamo dicendo che il nostro Heavy/Power Metal è volutamente melodico e orchestrale, volendo richiamare anche uno stile compositivo più vicino ad alcune realtà anni 70, come Queen e Rainbow.

Il nome Hextar mi ha incuriosito subito, come ci siete arrivati e perché questa scelta?

La scelta del nome ricade subito sull'idea di utilizzare una singola parola, o una contrazione di due o più. Ovviamente è uno dei metodi più utilizzati ed efficaci per dare il nome a una band, lasciando ormai poche opzioni originali. La decisione è ricaduta su 'Hextar' quando abbiamo deciso di unire due parole ossia 'Hex' e 'Star', per i non anglofoni la prima parola significa 'sortilegio', 'maledizione' o 'feticcio', la seconda semplicemente 'stella'. Da qui contraendo la 'S' otteniamo per l'appunto 'Hextar' che può essere visto come 'Stella Maledetta', ispirato all'antico credo secondo il quale le comete potessero essere segno di sventura.

Dopo quanto tempo dal completamento della formazione siete entrati in studio e come siete arrivati alla pubblicazione del primo EP?

Effettivamente non abbiamo impiegato molto tempo a entrare in studio, ma tra imprevisti vari, come la perdita della sala prove, siamo riusciti a varcarne le porte solamente un anno dopo la formazione effettiva della band. L'idea iniziale era di entrare a Giugno 2019, ma dati questi inconvenienti siamo riusciti a iniziare il nostro lavoro solamente a dicembre. Sin dal concepimento della band l'idea era quella di uscire allo

scoperto solo dopo aver avuto in mano un lavoro registrato e prodotto a dovere, come detto prima abbiamo incontrato svariati ostacoli, però mai di natura compositiva, ragion per cui abbiamo svelato la nostra presenza al mondo solamente all'inizio del 2020.

Pubblicare l'EP è stato comunque un sollievo, specialmente dopo l'enorme mole di lavoro posta addietro, oltre a una grossa soddisfazione personale. Prima di arrivare all'uscita dell'EP abbiamo inoltre creato un percorso attraverso il quale dipanare questa release, pubblicando dapprima due singoli, per poi infine svelare il lavoro completo.

Come avete lavorato sui pezzi che compongono l'omonimo "Hextar" e cosa ha ispirato i testi?

Il processo di composizione di questo EP è stato lineare e scorrevole. Di solito iniziamo da un riff o più di chitarra, posti in una simil-struttura "strofa – bridge – ritornello", da quel punto i riff vengono elaborati insieme in sala prove, spostando pezzi e modificando i giri fino a che non troviamo la soluzione più efficace. Durante questo processo ognuno apporta il proprio stile al pezzo plasmandolo ancora più nel dettaglio. Una volta ultimato il pezzo dal punto di vista compositivo, viene scritta la partitura e registrata una demo di chitarra, fatta in casa, con annessa batteria registrata alla buona in sala prove. Attraverso queste demo è stato possibile lavorare anche agli arrangiamenti secondari (come le linee di basso, tastiere, assoli e voce). Per quanto riguarda i testi, "Faceless Dame" parla della paralisi notturna, di ciò che proviamo durante questo fenomeno e delle figure che il nostro cervello ci mostra e che prova a interpretare in maniera razionale. "Heavy Words" è un testo un po' polemico, che se la prende con quegli individui tanto bravi a parole, ma poco a fatti, che spesso possiamo incontrare nel nostro quotidiano (i cosiddetti "big-headed"). "Sword of Damocles" si rifà al mito di Damocle, la cui morale si può riassumere brevemente in "non giudicare la posizione privilegiata altrui, prima di conoscerne i rischi". Il testo racconta in chiave moderna, attraverso gli occhi di uno spietato uomo d'affari, questa dicotomia di pensiero durante la sua scalata al potere. Continuando con "One Bad Day" l'ispirazione è abbastanza chiara, proviene infatti dalla graphic novel "The Killing Joke" di Alan Moore. Nel testo si cita un personaggio fittizio chiamato "The Gambler" che altri non è che il famoso pagliaccio del criminale di Gotham City. Concludiamo con "The Stand" che prende sempre ispirazione da un'opera letteraria, in questo caso l'omonimo libro di Stephen King, da noi conosciuto come "L'Ombra dello Scorpione". Il libro inizia con lo sterminio della quasi totalità della razza umana a causa dell'erronea fuoriuscita di un letale virus influenzale, tale "Captain Trips", da un centro di ricerca americano. Questa è solamente la sinossi iniziale, non confondetela con la





realtà dei nostri giorni, e vi assicuriamo che non abbiamo fatto apposta, l'idea del concept risale all'estate scorsa.

Ho letto tra siti e forum che il vostro lavoro sta riscuotendo un buon interesse, cosa ne pensate? Quali sono le vostre ambizioni?

Siamo chiaramente felici che l'EP stia piacendo alla maggior parte degli ascoltatori, e il discreto numero di ascolti finora, in continuo aumento, prova che esiste ancora interesse per il genere che proponiamo. Come ogni band speriamo che il nostro lavoro possa raggiungere più persone possibili, attraverso il mondo intero, portandoci anche a suonare su palchi importanti.

Ora provate per un attimo a sognare in grande, se ne aveste la possibilità, con quale band del panorama attuale vi piacerebbe andare in tour?

Chiaramente l'ideale per noi sarebbe suonare a fianco delle leggende del genere, coloro che ci hanno ispirato e continuano a farlo. Oggi come oggi molti gruppi in Europa e USA seguono la scia di un Heavy Metal più tradizionale e tra le più recenti potremmo citare nomi come Lucifer e Ghost. Parlando di band importanti che giocano in casa, sarebbe fantastico suonare insieme ai nostrani Dark Lord, White Skull, Strana Officina, Sabotage, Ruler e Skanners.

Questa domanda ve la faccio da fan a fan, qual è stato l'ultimo album che avete acquistato e quale l'ultimo concerto a cui siete stati?

L'ultimo concerto che abbiamo visto insieme sono stati i Goblin di Claudio Simonetti al Revolver Club di San Donà di Piave, in provincia di Venezia, poco prima dell'inizio del lockdown. Per quanto riguarda gli album l'ultimo acquistato da Marco è "Trilogy" di Carpenter Brut in triplo vinile. Emiliano la

Cosa ci potete raccontare invece della scena veneta?

È composta da buoni e cattivi elementi, come ogni grande gruppo di persone. Alcuni si sbattono per far funzionare le cose, altri sono coinvolti in discussioni che avrebbero più senso tra bambocci. Qui a Venezia abbiamo un nutrito gruppo di supporter del genere preferito dal cornuto capro, e di conseguenza anche abbastanza progetti, formati però spesso dalle stesse persone.

Quello che stiamo vivendo è un periodo particolare a causa del maledetto Covid19 e anche la musica ne sta risentendo per i live e promozione, come vi state muovendo in tal senso?

Abbiamo sempre improntato la nostra promozione verso il panorama dell'online, quindi da quel punto di vista non abbiamo avuto intoppi a causa del virus. Chiaramente avremmo tanto voluto iniziare a suonare live dopo l'uscita dell'EP, cosa purtroppo infattibile nel futuro prossimo, quindi per ora non possiamo fare altro che continuare a promuoverci online e vendere l'EP e l'eventuale merch attraverso questo canale.

Siamo quasi alla fine dell'intervista, quindi vorrei chiedervi quali sono gli obiettivi per gli Hextar e se state già lavorando a del nuovo materiale?

Sì stiamo lavorando a nuovo materiale, e un paio di pezzi si potrebbero considerare pronti, se non per il fatto che dobbiamo ancora provarli per bene in sala prove, colpa della quarantena. Data l'incertezza della possibilità di fare live, come accennato prima ora possiamo al massimo cercare di proporre il nostro merch su internet, mentre ci prepariamo al meglio alla definitiva ripartenza dei live, oltre alla preparazione di un full-length molto più ambizioso rispetto a quanto fatto con l'EP.

"Come ogni band speriamo che il nostro lavoro possa raggiungere più persone possibili"

prima stampa italiana di "Aqualung" dei Jethro Tull. Andrea ha ultimamente favorito l'acquisto di "Street Lethal" primo lavoro dei Racer X, famosa band dove ha militato il leggendario Paul Gilbert, ispirazione per noi come band intera e infine Edoardo ha scelto "Desperado" degli Eagles.

Il vostro EP è uscito in solo in formato digitale, perché questa scelta e che rapporto avete con la musica in formato fisico?

Non è stata una scelta, tra poco avremo tra le mani l'EP in formato compact disc (compact price!), non siamo per nulla avversi al formato fisico di qualunque tipo essendo tutti noi fan e avidi collezionisti di vinili, cassette e CD. Oltre che a una scelta promozionale i CD hanno tardato ad arrivare anche a causa dell'incertezza nata dai recenti eventi legati al Covid.

Essendo voi una band giovane quali sono le difficoltà maggiori che riscontrate nel mondo della musica Metal nel nostro paese?

È tutto abbastanza complesso, dal trovare luoghi dove proporre la nostra musica, al radunare un discreto seguito, processo che poi dovrebbe essere seguito da un supporto logistico da parte di qualche etichetta interessata al tuo prodotto, cosa sempre più rara a causa della mancanza effettiva di finanze nel mondo della musica underground. Le label tendono a puntare alla ricerca di band dal profitto quasi assicurato, limitando praticamente a zero qualsiasi operazione commercialmente rischiosa, pertanto nella maggior parte dei casi è molto difficile andare anche solo in pari con le spese per le band intente a muovere i primi passi in questo mondo. Ovviamente tutto ciò non incoraggia la gente a investire in musica prodotta con la cura che davvero meriterebbe, portando a un conseguente sovraccarico di release di qualità non eccelsa, abbassando sempre di più l'asticella qualitativa generale.

E non vedo l'ora di sentirlo.

Bene ragazzi, non mi resta che salutarvi e ringraziarvi per la bella chiacchierata. Vi lascio le ultime parole da dedicare ai lettori di StaiMusic.

Grazie ancora per averci concesso questo spazio, speriamo che questo periodo particolare volga al termine al più presto per poterci poi conoscere a qualche concerto!

And don't forget to PLAY IT LOUD!



ALBUM IN STUDIO

2020 – Hextar

Bandcamp: <https://hextar.bandcamp.com/>

Facebook: <https://www.facebook.com/hextarband/>

Instagram: <https://www.instagram.com/hextarband>

Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UC8MpWO8AutXz2CMwlgtoPw>

Ringraziamenti:

Ade

Deathless Legacy

Doomraiser

Flamekeeper

Forgotten Tomb

Goatfucker Overlord

Hextar

Hounds

Hyperion

Imago Mortis

Rogue Deal

Soul Dragger

The Old Skull

e

StaiMusic